

Le imprese a Salvini: dialogo sì, ma ora i fatti Il ministro frena sui tagli alle super pensioni

«Per la prima volta da 6 mesi questo governo ci ascolta, abbiamo dialogato». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri mattina ha incontrato il vicepremier Matteo Salvini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Giancarlo Giorgetti. Soddisfatti gli imprenditori che ora chiedono al governo di «passare ai fatti». Salvini ha frenato sul taglio sulle pensioni alte e ha aggiunto. «La Tav? Io sono per farla».

da pagina 8 a pagina 13

Mano tesa di Salvini alle imprese Ma loro: bene il dialogo, ora i fatti

Il vicepremier frena sui tagli alle super pensioni. E aggiunge: no patrimoniali. Io per la Tav

Avvertimento No Tav
E i No Tav avvertono:
«Chi ascolta industriali e banchieri invece del popolo finisce male!»

Il Carroccio

di **Marco Cremonesi**

ROMA Due ore abbondanti di faccia a faccia, pagine e pagine di appunti scritte fitte fitte da Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti e alla fine l'allentarsi della tensione: «Per la prima volta da 6 mesi questo governo ci ascolta, abbiamo dialogato...». Chi parla è Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria che ieri mattina ha incontrato al Viminale il vicepremier e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio insieme con altre 14 sigle imprenditoriali. In ordine alfabetico: Agci, Ance, Casartigiani, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confimi, Cna, Confartigianato, Confindustria, Concooperative, Confesercenti, Filiera Italia, Legacoop. In sostanza, la rappresentanza di circa 3 milioni di aziende, più di 13 milioni di lavoratori e oltre il 65% del prodotto interno.

Un incontro «di ascolto», l'ha definito Salvini, convocato dopo mesi di grande freddo tra governo e imprese per tentare di togliere dal campo uno dei tanti fronti aperti dal governo legastellato: «Renzi — ha osservato il vicepremier — diceva di non aver bisogno di ascoltare nessuno, io ho biso-

gno di imparare e di incontrare i corpi intermedi, serve l'ascolto...». Non soltanto di Salvini: domani toccherà a Luigi Di Maio incontrare alcuni dei partecipanti all'incontro per avviare il tavolo sulle piccole e medie imprese.

Alla riunione, dopo breve introduzione del vicepremier, hanno preso la parola tutte le sigle presenti per circa 5 minuti ciascuna. Secondo fonti del Viminale, le richieste principali hanno riguardato il taglio delle tasse e della burocrazia e una richiesta di via libera alle grandi opere. Sull'argomento alta velocità, rispondendo alle domande di Lucia Annunziata a «Mezz'ora in più», Salvini ha rilanciato la palla nel campo dei 5 Stelle: «Io sono favorevole a nuove opere da nord a sud, l'Italia ha bisogno di crescere e sono favorevole alla Tav. Poi, c'è un contratto di governo, stiamo aspettando il rapporto sulla Tav e sui costi, vedremo... io sono sempre per andare avanti». Mentre sulla Pagina Facebook Notav info in mattinata era apparsa una foto degli oppositori della Torino Lione a Parigi durante le rivolte dei gilet gialli: «Chi ascolta industriali e banchieri invece del popolo finisce male!».

Il presidente Boccia avrebbe espresso anche critiche sul reddito di cittadinanza, che rischierebbe di essere una beffa per le imprese: «Il lavorare in nero, con «l'integrazione» del reddito di cittadinanza, si troverebbe ad essere più conveniente che il lavoro nelle aziende. Con l'effetto colla-

terale di costringere le imprese ad aumentare i salari senza aumento di ricavi o di produzione. Il vicepremier, pur sottolineando di «non poter rinunciare alle promesse elettorali» ha definito l'incontro l'inizio di «un percorso comune che parte dal lavoro, dallo stop alla burocrazia, dallo sviluppo delle infrastrutture per il rilancio dell'economia e del Paese». A questo punto, però, i rappresentanti delle imprese dicono di «attendere i fatti». Risposta di Salvini: «L'ho detto alle imprese stamattina, noi esercitiamo il buonsenso, la ragionevolezza con una manovra che può cambiare. Ma deve mettere soldi nelle tasche degli italiani».

In televisione il leader leghista ha anche parlato della possibilità di «bloccare l'adeguamento alle pensioni extra-ricche, almeno dai 5 mila euro in su». In particolare, bloccarlo «per le pensioni alte non coperte dai contributi, una pensione da 2.500 euro non è alta». Una messa a punto del concetto espresso da Luigi Di Maio che sul possibile taglio di alcune pensioni ha parlato di una sforbiciata del 40%: «Il taglio delle pensioni è



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

un simbolo, è un segno di equità sociale e di giustizia».

Salvini si è comunque detto ottimista nella trattativa con l'Europa: «Mi rifiuto di pensare che, con quello che succede nelle strade di Parigi, per uno zero virgola a Bruxelles ci mandino sanzioni, ispezioni e commissari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mobilitazione delle «madamine»

Il 10 novembre piazza Castello a Torino si riempie (si parla di almeno 30 mila persone) per l'iniziativa a favore delle infrastrutture, a partire dalla Tav, promossa da sette donne espressione della società civile.



L'incontro delle associazioni di categoria

Nella sede delle ex Ogr, il 3 dicembre i vertici di tredici associazioni di categoria (da Confindustria a Confesercenti), si ritrovano insieme per sottolineare l'importanza degli investimenti in infrastrutture per il rilancio dell'economia.



La piazza contro l'Alta velocità

Nella medesima piazza della manifestazione del 10 novembre, sabato scorso in piazza Castello si è ritrovato il fronte dei partiti e dei movimenti che si battono contro la realizzazione della Tav (50 mila i partecipanti).

Al Viminale



1 Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, 51 anni; 2 Matteo Salvini, ministro dell'Interno e vicepremier, 45; 3 Matteo Plantadosi, capo di gabinetto Viminale, 55; 4 Giancarlo Ferrari, direttore generale Legacoop, 60; 5 Mauro Lusetti, presidente Legacoop, 64; 6 Maurizio Gardini, presidente Confcooperative, 58; 7 Marco Venturelli, segretario generale Confcooperative, 54; 8 Cesare Fumagalli,

segretario generale Confartigianato, 64; 9 Giorgio Merletti, presidente Confartigianato, 67; 10 Francesco Postorino, direttore generale Confagricoltura, 66; 11 Massimiliano Giansanti, presidente Confagricoltura, 44 anni; 12 Matteo Pandini, portavoce Matteo Salvini, 38; 13 Gabriele Buia, presidente Ance (costruttori), 60; 14 Marcella Panucci, direttore generale Confindustria, 47; 15 Vincenzo Boccia, presidente Confindustria, 54

Un anno di quota 100 e "reddito" limitato Le condizioni di Bruxelles al governo

Accordo ancora lontano

Reddito, Fornero, riforme le dure condizioni della Ue

Entro il 19 saranno riscritte le misure per andare incontro alle richieste della Commissione. I margini sono ridotti e Conte stringe i tempi con Juncker

La procedura d'infrazione letale per il governo: tre ministri pronti a lasciare

Claudio Tito

Cambiare la manovra entro il 19 dicembre. Abbassando il rapporto deficit\Pil, rendendo "annuale" la cosiddetta "quota 100", ossia la riforma della legge Fornero sulle pensioni, e introducendo limiti stringenti al reddito di cittadinanza. Sono queste le direttrici su cui si sta giocando il negoziato tra Italia e Ue per evitare la procedura d'infrazione. Una trattativa non solo sui "numerini", come li chiamano Di Maio e Salvini. Ma tocca i capisaldi "filosofici" della manovra. La lista dei suggerimenti avanzati da Bruxelles sono questi e, se accettati, rappresenterebbero una sorta di "plastica ricostruttiva" per la prima legge di Bilancio "populista".

Quasi una riscrittura. Con una data limite: il 19 dicembre. Tutto, quindi, deve cambiare in poco più di una settimana, durante l'esame del provvedimento al Senato. Ed è per questo che il presidente del consiglio Giuseppe Conte

vuole stringere i tempi del prossimo incontro con il presidente della Commissione Juncker. Sa che dopo quella data tutto rischia di precipitare e sa che i binari sono quelli. Possono essere curvati, ma non sostituiti. Il canale di comunicazione tra Bruxelles e Roma è quindi aperto. L'accordo rimane difficile, in primo luogo perché tocca i due cavalli di battaglia su cui Lega e Movimento 5 Stelle intendono poggiare la prossima campagna elettorale per le elezioni europee di maggio. Dalla struttura comunitaria, però, è arrivato un messaggio che contiene anche elementi innovativi che potrebbero facilitare il confronto, compresa una disponibilità a valutare un taglio delle tasse, un allargamento della flat tax. L'Uc, insomma, non si limita a puntare l'attenzione sul rapporto deficit\Pil che comunque, secondo Bruxelles, dovrebbe scendere nel 2019 sensibilmente al di sotto del 2 per cento con una limitatura di almeno 7-8 miliardi delle spese attualmente contabilizzate nel testo approvato dalla Camera. Le sue osservazioni si concentrano soprattutto su alcuni criteri seguiti per le misure di spesa. E partono da

un presupposto "dialogante": non considerare al momento l'inattendibilità della previsione di crescita dell'1,5 per cento nel 2019.

La prima osservazione concerne allora la cosiddetta "quota 100". La legge Fornero viene infatti considerata una riforma cardine per il nostro Paese. Una sua modifica strutturale costituirebbe un allarme. Altro discorso, invece, se l'intervento potesse assumere un carattere non strutturale. Se, ad esempio, riguardasse solo le finestre previdenziali del 2019 anche per dare definitiva soluzione ad un problema che si è rivelato pesantissimo dal punto di vista sociale e non procrastinabile come quello degli esodati. E se si prevedesse la riapertura di ulteriori finestre negli anni successivi solo con la effettiva compatibilità economica: se i conti sono a posto, si prosegue



altrimenti si rinvia. In quel caso l'impatto sarebbe limitato al prossimo anno e non inficerebbe anche il biennio successivo. Considerando che l'Ue valuta il triennio e non solo un anno finanziario. Il secondo punto tocca il reddito di cittadinanza. La Commissione non ha espresso un parere contrario. Le perplessità riguardano semmai la sua organizzazione. Il dubbio, cioè, che si possa sommare ad altre prestazioni sociali o che possa incentivare il lavoro nero senza i dovuti controlli e i contrappesi che al momento non sono regolamentati. Una revisione dei criteri di erogazione e una definizione esatta dell'intero quadro degli ammortizzatori sociali viene quindi considerata indispensabile anche per limitarne il costo. Il terzo fattore richiamato nei contatti informali riguarda gli investimenti. Nell'Unione europea sono ormai permanenti le perplessità sulla capacità dell'Italia di utilizzare proficuamente le risorse. Viene citato l'esempio dei 60 miliardi di fondi strutturali che il nostro Paese non riesce mai a spendere fino in fondo. O, peggio, vengono "polverizzati" in micro-interventi incapaci di generare effetti sulla crescita e sulla ripresa. Sarebbe allora

meglio - è stato fatto notare - introdurre un vincolo "materiale": legare gli investimenti a progetti "unitari". Esempio: i ponti o le scuole. Basti pensare che la sfiducia nei confronti della concreta efficacia degli investimenti pubblici ha fatto dire - in alcune conversazioni informali - che sarebbe quasi meglio dirottare tutte quelle risorse verso un taglio diffuso delle tasse. Una sorta di via libera all'estensione della flat tax. Un paradosso, certo, ma che - secondo alcune riflessioni svolte dai Commissari - offrirebbe più certezze dal punto di vista dei risultati economici. Il quarto elemento sono le riforme. Anche su questo i dubbi di Bruxelles sono profondissimi. Tanto che ormai esiste una sola clausola capace di attivare la flessibilità nell'interpretazione del nostro Bilancio: le calamità naturali. Il sentiero della trattativa resta dunque strettissimo. Anche perché alla disponibilità del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia ha corrisposto fino ad ora la chiusura di Salvini e Di Maio. Eppure il negoziato si è improvvisamente riaperto per tre motivi. I commissari Ue hanno capito che abbassare i toni avrebbe aiutato il dialogo. La

maggioranza gialloverde ha dovuto iniziare a fare i conti con un clima nuovo: il Pil sta registrando una caduta verticale: le previsioni di recessione - che non riguardano solo l'Italia - sono ormai condivise da tutti gli istituti. Nei sondaggi lo scontro con l'Europa sta penalizzando la popolarità del governo e in modo particolare il Movimento 5 Stelle. E infine anche a Palazzo Chigi si è capito che la procedura d'infrazione sarebbe disastrosa per l'Italia. Si tratterebbe, infatti, di una sanzione per debito eccessivo che spingerebbe la Commissione - entro la prossima estate - a stilare una serie di misure volte a eliminare il deficit e a ridurre di un ventesimo ogni anno il debito. Una vera e propria cura da cavallo, dai costi sociali senza precedenti e dalle prospettive terrorizzanti. Al punto che un pacchetto di ministri - almeno tre, tra cui quello dell'Economia Tria - hanno già fatto sapere al presidente del consiglio che in caso di procedura d'infrazione non si assumeranno la responsabilità di rimanere al loro posto. Le conseguenze sarebbero le loro dimissioni. E tre ministri che si dimettono avvicinerebbero di molto il governo ad una crisi formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Quota 100 solo annuale

La possibilità di anticipare l'uscita dal lavoro per chi ha 62 anni d'età e 38 di contributi dovrebbe essere limitata al 2019 e prorogata solo se i conti pubblici lo permetteranno

Reddito di cittadinanza verificato

Per evitare abusi ed eccesso di spesa, Bruxelles chiede controlli ferrei e una riforma degli ammortizzatori sociali per dare l'ok al reddito di cittadinanza

Investimenti concentrati

Un altro limite delle politiche economiche del passato è la polverizzazione dei fondi Ue per gli investimenti. Bruxelles chiede di concentrarli su progetti più grandi

Apertura sulla flat tax

Nel confronto con i commissari è emerso che la flat tax potrebbe essere anche allargata perché offre più certezze dal punto di vista dei risultati economici

I numeri

Le posizioni in campo

	ROMA	BRUXELLES
 Pil	Il Pil previsto per il 2019 è l' 1,5% grazie all'impatto del maggior deficit	Il Pil arriverà solo all' 1,2% il prossimo anno
 Deficit-Pil	Sarà del 2,4% , tetto di spesa considerato indispensabile per poter effettuare le riforme, a partire dal reddito di cittadinanza e dalle pensioni a quota 100	Avrebbe dovuto scendere progressivamente e quest'anno nei programmi annunciati dal governo italiano fermarsi allo 0,8% del Pil invece sarà del 2,9%
 Debito	Scenderà al 129,2 % nel 2019 anche grazie ad un piano di privatizzazioni di 18 miliardi	Bruxelles non crede a questa riduzione e fissa il livello del nostro debito al 131% del Pil. Sottolinea che si tratta di 37.000 euro per italiano e attiva la procedura d'infrazione in base all'articolo 126.3 del Trattato
 Spesa interessi	L'effetto spread porta la spesa per interessi al 3,6% del Pil	L'effetto spread porta la spesa per interessi al 3,8% del Pil
 Pensioni e reddito di cittadinanza	Hanno un effetto moltiplicativo sul Pil e sono necessarie per rispettare il contratto di governo	Rappresentano una spesa rilevante che pesa sul deficit e non contribuisce alla crescita
 Misure per la crescita	Ci si affida allo 0,2% di investimenti aggiuntivi e alla domanda proveniente da reddito di cittadinanza e pensioni	Si chiede un intervento deciso per la crescita e l'aumento della produttività



Giovanni Tria

Le misure

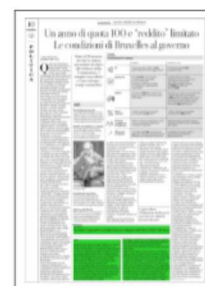
Pensioni, il governo studia il blocco degli scatti fino a 150 mila euro

ROMA

Settimana decisiva per la legge di Bilancio, da oggi al Senato. In attesa dell'accordo su quota 100 e sul reddito di cittadinanza, e soprattutto delle modifiche necessarie a evitare la procedura d'infrazione Ue, il vicepremier Matteo Salvini frena il collega Luigi Di Maio sui tagli alle pensioni d'oro. E se il ministro del Lavoro aveva parlato di un taglio dal 25 al 40%, Salvini invece a "In Mezz'ora" su Rai Tre parla di «bloccare l'adeguamento alle pensioni extra-ricche almeno dai 5 mila euro in su». Ipotesi che coinvolgerebbe tutti gli assegni dai 90.000 (al di sotto di questa soglia non opera in ogni caso alcuna forma di riduzione) fino ai 150.000 euro lordi, e solo dopo arriverebbero i tagli voluti dal M5S, graduati fino al 40%, limitati però in quest'ipotesi a un numero davvero esiguo di assegni.

Per il resto, si riparerà di un ampliamento della flat tax, e dell'ecotassa sulle auto inquinanti. Salvini ha assicurato alle associazioni di imprenditori incontrate ieri in Quirinale che non ci sarà «nessuna nuova tassa».

Oggi è anche il giorno dell'incontro con i sindacati con il premier Giuseppe Conte. È il primo confronto ufficiale con il governo, chiesto a lungo da Cgil, Cisl e Uil ma finora mai concesso, ci sono stati solo incontri su vertenze specifiche. «Credo che sia un nostro diritto e un nostro dovere attenderci ascolto, ma un ascolto serio da parte del premier», dice la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan. La piattaforma dei sindacati in parte coincide con quella presentata ieri dalle imprese a Salvini, a cominciare dal no al blocco dei cantieri e delle infrastrutture e sì agli investimenti. Ma ci sono anche richieste specifiche sul lavoro, sui precari e sul Mezzogiorno. - (r.am.)



Un tetto per Reddito e quota 100

►Manovra, tagli automatici ai sussidi e finestre più lunghe se le domande di pensione aumenteranno
Assegni alti, stop Lega al super-contributo. Oggi vertice per superare il veto Di Maio sul deficit al 2%

ROMA Un tetto per Reddito e pensioni a quota 100. Nella Manovra previsti tagli automatici ai sussidi e finestre più lunghe se le domande di pensione saranno oltre i limiti. Assegni alti, stop Lega al super-contributo. Oggi altro ver-

tice per superare il veto del vicepremier Luigi Di Maio sul deficit al 2%. Mercoledì nuovo incontro con Juncker. Il premier Conte: «La mia capacità di mediazione è tarata per 5 anni, poi lascio».

Bassi, Conti e Di Branco
alle pag. 2 e 3

Come cambia la manovra Pensioni e Reddito, “tetti” automatici per tagliare la spesa

►Il piano del governo: finestre più lunghe ►Stop alle richieste di sussidio una volta
per Quota 100 se le domande sono troppe esaurito lo stanziamento fissato per legge

6,7

In miliardi è la somma stanziata in manovra per le pensioni Quota 100

9

In miliardi rappresenta lo stanziamento originario per il Reddito

ANCHE GLI INVESTIMENTI PUBBLICI “ESENTI” DALLE REGOLE PER CENTRARE L’OBIETTIVO DI DEFICIT RICHIESTO DALLA COMMISSIONE UE

LA SVOLTA

ROMA Due clausole di salvaguardia, due tetti automatici per tenere sotto controllo la spesa della riforma «Quota 100» delle

pensioni e per il Reddito di cittadinanza. È la carta che il governo ha deciso di giocare nella trattativa per convincere la Commissione europea che le due misure “bandiera” di Lega e Movimento Cinque Stelle non faranno deragliare, nemmeno nei prossimi anni, i conti pubblici. Le clausole si accompagneranno ad un taglio di 3-3,5 miliardi dei 16 miliardi stanziati nel maxi fondo per il finanziamento dei due provvedimenti. La cifra non è ancora stata completamente definita, anche perché il Reddito, a differenza della riforma delle pensioni, ha qualche difficoltà in più a far quadrare i conti senza intaccare sostanzialmente le platee e l’ammontare del sussidio. La riforma «Quota 100», che permetterà dal prossimo anno di lasciare il lavoro con 62 anni di età, avendo versato contributi per almeno 38 anni, avrà una dote iniziale di 5 miliardi contro i 6,7 miliardi indicati fino ad oggi. Il fondo lieviterà a 7 miliardi nel 2019 per salire a 9 mi-

liardi nel 2020.

Poi «Quota 100» si estinguerà per lasciare il posto al pensionamento con 41 anni di contributi. Ma come funzionerà la clausola di salvaguardia?

IL MECCANISMO

La riforma messa a punto dal sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon, prevede delle finestre trimestrali per poter lasciare il lavoro. Significa che chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre del 2018, potrà uscire a marzo del 2019, incassando il primo assegno ad aprile. Per i dipendenti pubblici si aggiunge un preavviso di 6 mesi, quindi il



primo statale incasserà la pensione ad ottobre.

Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento sarà ipotizzato un andamento possibile delle domande di pensionamento. Se però agli sportelli dell'Inps dovessero arrivare più richieste di quelle preventive, allora la finestra di uscita potrà essere allungata in modo da rispettare l'impegno di spesa preso nella manovra. Insomma, se a giugno si scoprisse che i prepensionati sono più di quelli indicati nella relazione tecnica, la finestra potrebbe essere spostata, per esempio, a settembre. E lo stesso meccanismo verrebbe usato anche nel caso degli statali.

Nel caso del Reddito di cittadinanza, invece, lo stanziamento definitivo che verrà indicato nella manovra, agirà come una sorta di tetto, nel senso che se

dovessero arrivare nuove domande una volta esauriti i fondi (e sempre che questi siano effettivamente utilizzati), non avranno seguito fin quando non si libereranno spazi. In questo modo il Reddito diventerebbe una sorta di fondo a rotazione: man mano che dei beneficiari trovano lavoro altri avrebbero accesso. Per il Reddito il problema resta che i risparmi, rispetto al fondo stanziato, restano contenuti, circa un miliardo di euro. Nel primo anno i fondi per il Reddito sarebbero di circa 4,7 miliardi, ai quali vanno aggiunti i 2,2 miliardi che saranno recuperati dal Rei (il Reddito di inclusione introdotto dal governo Gentiloni) e il miliardo per la riforma dei Centri per l'impiego. A conti fatti, dunque, al posto dei 9 miliardi oggi inseriti nella legge di Bilancio, si scenderebbe a 7,9 miliardi. Dalle

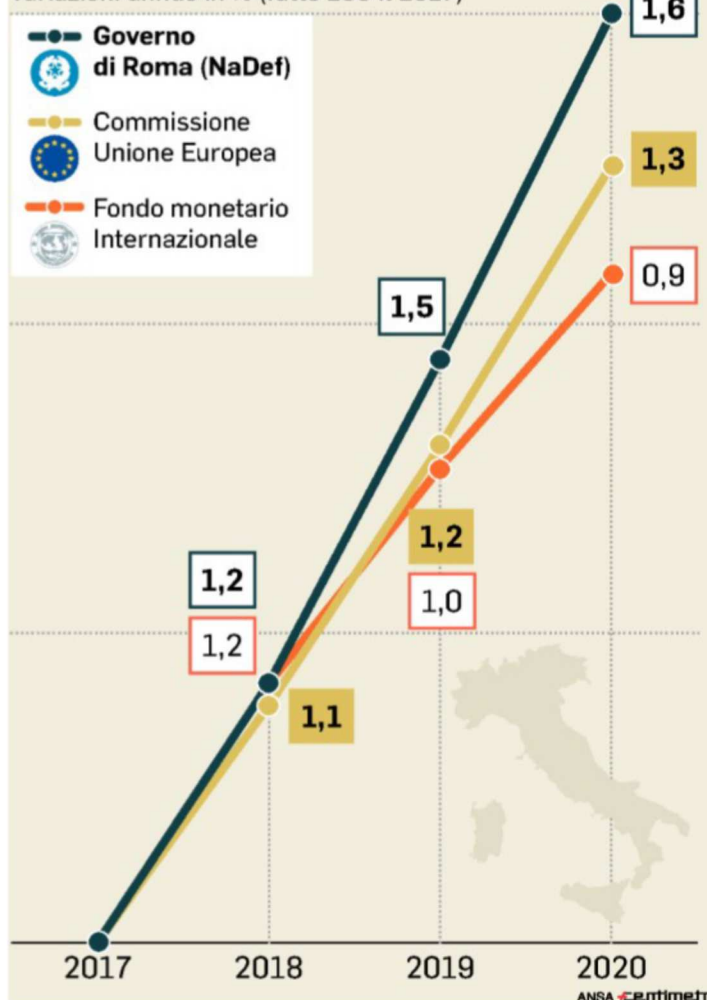
due misure principali, dunque, il governo riuscirà probabilmente a limare due decimali il deficit. Ne mancherebbero, almeno secondo le richieste della Commissione europea, almeno altri tre che dovrebbero arrivare da tagli di spesa (come l'indicizzazione all'Isee delle pensioni sociali) e dallo spostamento di una parte degli investimenti verso voci che Bruxelles tiene fuori dal deficit, come il dissesto idrogeologico. Gli ultimi dettagli dovrebbero essere definiti oggi nel vertice di maggioranza che precederà le comunicazioni di domani del presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Parlamento. Il giorno dopo, mercoledì, il premier vedrà Jean Claude Juncker al quale consegnerà la proposta italiana.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Recenti previsioni sulla crescita dell'economia italiana.
Variazioni annue in % (fatto 100 il 2017)



Assegni alti, la Lega frena sul super-contributo «Meglio bloccare l'adeguamento all'inflazione»

**FINO A 150 MILA EURO
SI AVREBBE SOLTANTO
IL CONGELAMENTO
DEGLI SCATTI LEGATI
ALL'ANDAMENTO
DEL COSTO DELLA VITA**

**IL PRELIEVO DEL 40%
VERREBBE LIMITATO
OLTRE I 500 MILA EURO
MA SOLO PER LA PARTE
NON COPERTA DAI
VERSAMENTI EFFETTUATI**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA «Il taglio delle pensioni è un simbolo: un segno di equità sociale e di giustizia». Matteo Salvini conferma che l'intervento sui cosiddetti trattamenti d'oro, congelato alla Camera, entrerà nella legge di Bilancio al Senato. Ma il viceministro, di fatto, rende esplicite le perplessità della Lega nei confronti del pesante intervento prefigurato dai 5 Stelle. «Bloccare l'adeguamento alle pensioni extra-ricche almeno dai 5 mila euro in su: è questa la via più giusta» ha spiegato il leader del Carroccio, precisando che si tratterebbe di un intervento selettivo «sulla quota delle pensioni alte non coperte dai contributi». Insomma secondo Salvini la cosa più corretta da fare è stoppare l'indicizzazione degli assegni più elevati all'andamento dell'inflazione «più che operare il taglio secco» che piace ai pentastellati. E la ragione di questa strategia è pratica: evitare «ricorsi e contro-ricorsi». Vale a dire la possibile censura, che nel quartier generale di Via Bellerio considerano praticamente scontata, della Consulta. A questi ragionamenti di ordine tecnico si aggiungono valutazioni di carattere più squisitamente politico.

I VALORI IN GIOCO

«Una pensione da 2500-3000 euro non è una pensione alta» ha ammonito ancora Salvini con il chiaro obiettivo di rassicurare buona parte della sua base elettorale a trazione nordista, piuttosto spaventata dalle parole pronunciate da Luigi Di Maio cinque giorni fa al termine di un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. «Il taglio entrerà in manovra e andrà dal 25% al 40% sulle pensioni più alte» aveva annunciato il viceministro dei Stelle spazando la Lega. Nello schema che hanno in mente i pentastellati, rientrerebbero nella definizione di pensione alte quelle sopra 90 mila euro lordi a cui applicare varie aliquote a scalare sulla parte eccedente il limite. Ed anche se il taglio più consistente riguarderebbe solo gli assegni oltre i 500 mila euro, con una platea di qualche decina di persone, a decine di migliaia subirebbero decurtazioni comunque pesantissime. Questa architettura, come ricordato, non piace affatto alla Lega e nelle prossime ore dovrà essere trovato un compromesso. Secondo alcune fonti alle prese con il delicato dossier il punto di caduta della mediazione giallo-verde consisterebbe nel blocco degli adeguamenti per gli assegni alti fino ad un livello di 150 mila euro lordi ai quali affiancare poi veri e propri tagli, fino al 40%, per le somme che superano questa soglia. L'intervento sarebbe concretizzato attraverso un emendamento alla manovra in Senato. La mediazione potrebbe essere quindi un mix delle due opzioni: blocco degli scatti legati al costo della vita nelle prime fasce e, in aggiunta, taglio con varie percentuali per le fasce altissime. La più alta, oltre i 500 mila euro, include meno di 30 persone.

LE SCADENZE

Nel capitolo pensioni, a Palazzo Madama, dovrebbero peraltro

rientrare anche la proroga di opzione donna e dell'Ape: misure in scadenza che vanno necessariamente rinnovate in manovra. La prospettiva di vedersi ridurre i trattamenti, ovviamente, mette in ansia le fasce sociali elevate. «Apprendiamo che le pensioni medio-alte sono diventate un simbolo, un criterio di discriminazione sociale che va perseguito e, se possibile, rimosso: categoria più temibile, evidentemente, degli evasori fiscali che sottraggono alle casse dello Stato 130 mila miliardi, per un mancato gettito di 30 miliardi l'anno» ha polemizzato Giorgio Ambrogioni.

Il presidente della Cida, la confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, ha comunque voluto fare un distinguo tra la posizione del leader leghista «certamente più congrua delle posizioni estremiste ed ideologizzate espresse recentemente dal vice-premier Di Maio».

Secondo Ambrogioni, «si diffonde la spiacevole sensazione di essere considerati dei simboli negativi, dei capri espiatori da sacrificare su un simulacro di altare della legalità e della giustizia sociale». Una percezione peraltro assai diffusa e che va estendendosi nella popolazione. «Evidentemente - ha concluso Ambrogioni - aver lavorato tutta una vita con posizioni di responsabilità, aver versato pesanti contributi previdenziali e aver contribuito alla costruzione di un Paese più moderno e competitivo, sono valutazioni che non suscitano appeal politico in questa fase storica».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa disperata ai tagli per tenere lontana la troika

Il governo ha due giorni di tempo per riscrivere la legge di Bilancio e presentarsi a Bruxelles senza subire sanzioni

LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**
Roma

Domani alla Camera dei deputati per le comunicazioni di rito prima del Consiglio europeo. Poi, mercoledì, dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Il premier Giuseppe Conte lo sa, inutile presentarsi a mani vuote a Bruxelles.

Il governo ha due giorni di tempo per riscrivere la legge di Bilancio e presentarsi a Bruxelles con i nuovi impegni sul deficit e, nel caso, anche nuove stime di crescita nel quadro programmatico. Il punto di partenza è la riduzione del deficit a 2,4%. Il governo è disposto a ritoccarlo, ma in misura insufficiente.

Il capitolo pensioni dovrebbe essere sacrificato secondo le attese, quindi due miliardi in meno per «quota 100», il cui fondo passerebbe da 6,7 miliardi a 4,7. L'intenzione del governo è non restringere più di tanto la platea degli interessati, ma fino a ieri l'unica ricetta per farlo è il rinvio di fatto attraverso il meccanismo delle finestre. Piccolo problema: negli anni successivi, 2020 e 2021, i costi sono destinati ad aumentare. Il governo è in attesa delle stime ufficiali dell'Inps sull'impatto della riforma, nella speranza che dimostrino che la spesa è destinata a diminuire perché dopo il primo anno gli interessati saranno già andati in pensione. In caso contrario, ci saranno limiti, il più probabile è che il requisito di quota 100 (pensionamento a 62 anni con 38 anni di contributi) debba essere

maturato prima dell'entrata in vigore della riforma.

Le pensioni sono il punto cruciale della trattativa tra Roma e Bruxelles. La Commissione, tutto sommato ben disposta verso l'Italia, non è in grado di fare passare al Consiglio, quindi all'organismo dove sono rappresentati gli Stati membri dell'Unione, un allentamento dei requisiti per la pensione in un paese con il debito alto come il nostro.

Il rischio è che per quanto l'Italia si sforzi, un compromesso senza sacrifici sia impossibile. Il vicepremier Matteo Salvini ha chiesto di condurre la trattativa e incontrando le imprese si è mostrato disponibile al dialogo con l'Ue. Ma potrebbe non bastare.

Renato Brunetta, responsabile politica economica di Forza Italia, ha calcolato che per centrare gli obiettivi il governo dovrebbe riscrivere le previsioni di crescita e anche obiettivi di finanza pubblica. Il rapporto deficit Pil dovrebbe scendere all'1,8 per cento. Mancano circa otto miliardi, quindi e due giorni di tempo «per evitare la troika», ha aggiunto l'esponente azzurro.

Il ministro dell'Economia e anche il premier Conte hanno assicurato che nei prossimi anni il deficit diminuirà ulteriormente. Ma anche questo impegno potrebbe non bastare.

La Commissione si aspetta che il governo italiano rispetti gli impegni presi dai predecessori. Quindi pareggio di bilancio entro il 2020. Impossibile se c'è da finanziare «quota 100», sussidio universale e senza aumentare l'Iva. Al governo la scelta tra opzioni, tutte politicamente insostenibili.



SALVINI CORREGGE DI MAIO

«I tagli alle pensioni vanno fermati»

Il vicepremier: niente sforbiciate, meglio bloccare l'adeguamento annuale degli assegni più alti (sopra i 5mila euro) e non coperti dai contributi. Vertice con Conte per cercare una mediazione

FABIO RUBINI

■ Il primo avvertimento a Luigi Di Maio, Matteo Salvini lo aveva dato domenica mattina dal palco di Piazza del Popolo quando, galvanizzando la folla, aveva bocciato l'idea del balzello sui diesel («Non voteremo nessuna nuova tassa, siamo al governo per togliere quelle che ci sono»).

Ieri, invece, è arrivato l'altolà sul taglio delle pensioni. E anche su questo punto il siluro lanciato da Salvini ai Cinquestelle è inequivocabile e riguarda sia il meccanismo da usare per l'adeguamento, sia il valore delle pensioni su cui intervenire. Sul primo punto Di Maio ha sempre parlato di taglio secco delle pensioni. La strada però non convince la Lega, che sull'argomento teme ricorsi e controcorsi (come successe al governo Letta). Così Salvini ha tracciato la sua strada: «Secondo me, la cosa che si può fare, più che il taglio secco delle pensioni d'oro, è quella di bloccare l'adeguamento annuale delle pensioni extra-ricche». Sul secondo punto Salvini è stato ancora più chiaro e ai grillini che ragionano se far scendere la mannaia anche su pensioni da 4.000/4.500 euro al mese, il leghista ha risposto a brutto muso: «Innanzitutto la pensione da tagliare non deve essere coperta dal contributivo e poi, almeno da 5000 euro netti in su. Sicuramente, se uno prende 3000 euro di pensione non è straricco. Una pensione da 2500-3000 euro non è una pensione alta». Del resto la soglia dei 5.000 euro è quella indicata anche nel contratto sottoscritto alla nascita del governo giallo-verde, che testualmente recita: «Per una maggiore equità sociale riteniamo necessario un inter-

vento finalizzato al taglio delle cd. pensioni d'oro (superiori ai 5.000,00 euro netti mensili) non giustificati dai contributi versati». Insomma la posizione di Salvini risulta in linea con il contratto, con buona pace dei grillini che quell'accordo lo fanno valere a giorni alterni a seconda delle convenienze. Nel pomeriggio un vertice con il premier Conte (che ieri ha annunciato «resto 5 anni, poi libero la poltrona»), non sembra aver sciolto i dubbi. Anche se la mediazione potrebbe essere trovata con un blocco degli scatti nelle prime fasce e, in aggiunta, un taglio graduato per le fasce più alte.

CAFFÈ "PRODUTTIVO"

Nel braccio di ferro per la leadership nazionale, ieri Salvini ha segnato anche un altro punto importante quando, alle 11 del mattino, infatti, ha incontrato (affiancato da Giancarlo Giorgetti) 15 associazioni produttive capitanate dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Scopo dell'incontro, tranquillizzare la parte del Paese che fa impresa riguardo la manovra economica, le frizioni con la Ue e soprattutto riguardo le bizze ormai quotidiane dei Cinquestelle. I quindici rappresentanti hanno parlato per 5/6 minuti a testa e i temi principali emersi sono stati: meno tasse, meno burocrazia, evitare il procedimento di infrazione della Ue e avviare senza esitazione i cantieri delle grandi opere. Critiche sono arrivate dagli imprenditori anche sul reddito di cittadinanza: tutti temono che questa misura possa avere come unico risultato quello di favorire il lavoro nero e di mettere in difficoltà le aziende.

Salvini, dopo una breve intro-

duzione di benvenuto, ha ascoltato gli invitati riempiendo tre pagine fitte di appunti, ribadendo che il governo non sta navigando a vista, ma seguendo una strategia ben precisa. «Non facciamo miracoli - ha detto il vicepremier - ma non intendo rinunciare alle promesse della campagna elettorale. Sono qui per ascoltare, mi piace badare al sodo», frase quest'ultima con la quale Salvini si è di fatto autoproclamato "garante" delle richieste del mondo produttivo (che domani incontrerà Di Maio).

DALLE PAROLE AI FATTI

Commenti di segno positivo sono arrivati anche da Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria che pochi giorni fa aveva duramente polemizzato col governo gialloverde: «Dopo sei mesi siamo finalmente stati convocati ed è ripartito il dialogo con l'esecutivo». E sui rapporti con la Ue: «Il governo ha di fronte a sé un'emergenza, superare la procedura di infrazione. Aver dato un mandato forte politico al premier è un elemento essenziale, proprio per tentare di arrivare a una soluzione. E lo vediamo come un fatto positivo». La chiusura di Boccia è poi molto salviniana. Già, perché parafrasando uno degli slogan leghisti, spiega: «Il clima e il dialogo sono sicuramente andati bene, ora però aspettiamo i fatti».

© R. PRODUZIONE RISERVATA





Le pensioni anticipate non creano lavoro

Pachidermi&Pappagalli. Una politica degli anni 70 per stimolare l'occupazione giovanile. Può avere qualche conseguenza positiva sul breve periodo, ma a lungo termine ha effetti negativi, a partire dalla spesa pubblica

L'ipotesi, intuitiva ma erronea nonostante torni ciclicamente nel dibattito pubblico, che il numero di posti di lavoro sia costante. Questa teoria risale al 1851, quando Henry Mayhew sostenne la necessità di una riduzione delle ore di lavoro come strumento per arginare il problema della disoccupazione a Londra

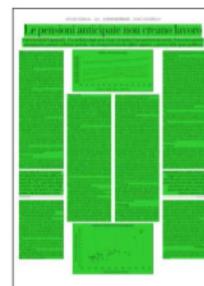
L'aumento della spesa pubblica derivante dal maggior numero di pensionati dovrebbe essere finanziato da un più elevato livello di tassazione sui lavoratori attivi, aumentando il costo del lavoro, con una conseguente riduzione degli incentivi al lavoro e degli incentivi a creare nuovi posti

Diverse politiche di pensionamento anticipato vengono spesso giustificate con l'obiettivo di aiutare l'occupazione giovanile, secondo una teoria nota come "offerta di lavoro fissa". In realtà tale teoria è stata smentita da diversi studi economici: l'ammontare di posti di lavoro in un'economia non è infatti fissa, e non ci sono motivi per pensare che avere più occupati anziani comporti avere meno occupati giovani, tranne, forse, che nel breve periodo.

Durante gli anni 70 e l'inizio degli anni 80, in diversi paesi furono implementate varie misure per facilitare il pensionamento anticipato dei lavoratori con lo scopo di anticipare l'età minima di pensionamento per stimolare l'occupazione giovanile e quindi favorire un ricambio della forza lavoro. Ci si aspettava, inoltre, che tali misure avrebbero avuto un impatto positivo sulla crescita, ipotizzando una maggiore produttività di lavoratori più giovani.

Questa argomentazione si basa sull'ipotesi, intuitiva ma erronea nonostante torni ciclicamente, a partire dalla metà dell'800, nel dibattito pubblico, che il numero di posti di lavoro sia costante (la teoria del lump of labor). Questa teoria risale al 1851, quando Henry Mayhew sostenne la necessità di una riduzione delle ore di lavoro come strumento per arginare il problema della disoccupazione a Londra (London Labour and the London Poor). Essa è oggi più attuale che mai, in quanto le dichiarazioni di esponenti di varie fazioni politiche sembrano basarsi implicitamente su questa ipotesi per giustificare un abbassamento dell'età di pensionamento in Italia (la "controriforma Fornero").

Nel 2015 il segretario generale della Fiom Maurizio Landini sosteneva che una delle cause della disoccupazione giovanile in Italia fosse l'elevata età pensionabile. Discorso simile fu fatto nel 2014 da Cesare Damiano (al tempo presidente della commissione lavoro della Camera dei deputati), che sosteneva la necessità di revisionare l'età pensionabile per favorire un ricambio generazionale nel mercato del lavoro. Più di recente diversi esponenti del governo hanno ripreso lo stesso argomento: la nota di aggiornamento al Def 2019 ha confermato questa intenzione, introducendo la cosiddetta "quota 100" come nuova regola per il pensionamento dei lavora-



tori anziani.

Ma è vero che si potrebbe arginare il problema della disoccupazione giovanile seguendo la famosa euristica "lavorare meno, lavorare tutti"?

1. Due assunzioni

In economia, la lump of labor theory (la teoria dell'offerta di lavoro fissa) è appunto basata sull'idea che esista un ammontare fisso di lavoro disponibile – un lump of labour – che deve essere distribuito nella popolazione attiva. Se questo fosse vero, riducendo le ore lavorate da ogni individuo si potrebbe ridurre la disoccupazione tramite una migliore redistribuzione di questa quantità fissa di lavoro. Allo stesso modo, una riduzione dell'età pensionabile, e quindi un'uscita anticipata della popolazione anziana dalla forza lavoro, dovrebbe portare ad una riduzione della disoccupazione giovanile.

Questa conclusione è basata su due ipotesi:

1. L'esistenza di un ammontare fisso di lavoro disponibile in una data nazione in un dato tempo.

2. La perfetta sostituibilità, e quindi omogeneità, tra lavoratori anziani e lavoratori giovani. Infatti, l'ipotesi 1 non implica necessariamente che a una riduzione dell'ammontare di lavoro svolto dalla parte più anziana della popolazione segua un aumento nel lavoro destinato ai giovani. Date le significative differenze in termini di competenze ed esperienza tra le due fasce d'età infatti, è ragionevole ipotizzare che queste non siano omogenee.

Questo implica però che al pensionamento anticipato di un certo numero di lavoratori anziani potrebbe corrispondere l'assunzione di un numero anche minore di nuovi lavoratori con una riduzione del numero di posti di lavoro disponibili.

Cosa accade in pratica? Che evidenze esistono riguardo l'effetto del pensionamento sull'occupazione giovanile? E' necessario, per analizzare la questione, distinguere tra breve e lungo periodo.

2. Il breve periodo

Nel breve periodo è possibile che esista una relazione tra età di pensionamento e occupazione giovanile. Uno studio di Boeri, Garibaldi e Moen del 2017 studia le conseguenze sull'occupazione giovanile della riforma Monti-Fornero del dicembre 2011, che ha incrementato ulteriormente l'età pensionistica. La riforma ha di fatto bloccato il pensionamento di diverse migliaia di persone, generando un effetto "lock-in" in molte imprese che improvvisamente si sono ritrovate con l'impossibilità di mandare in pensione i suddetti lavoratori. I risultati dello studio indicano che circa il 60 per cento del calo dell'occupazione giovanile nel 2012 è dovuto all'aumento dell'età pensionistica – un risultato in linea con la teoria del lump of labor.

D'altra parte, un paper di Eichhorst et al del 2013 giunge a conclusioni opposte. I casi presi in considerazione sono una riforma in Austria del 2003, in cui l'età di pensionamento è passata da 61.5 a 65 anni per gli uomini e da 56.5 a 60 per le donne, e una serie di riforme passate ne-

gli ultimi 20 anni in Finlandia che hanno aumentato l'età pensionabile. In entrambi i casi, i dati mostrano che le riforme hanno favorito un aumento dell'occupazione sia degli anziani che dei giovani, fornendo evidenze che confutano la teoria dell'offerta di lavoro fissa anche nel breve periodo. Sulla stessa linea si pone uno studio di Banks, Blundell, Bozio e Emmerson del 2010, che conferma la mancanza di evidenze a supporto della teoria della lump of labor. Gli autori analizzano la variazione dell'occupazione di giovani e anziani nel Regno Unito in seguito all'implementazione dello JRS, una riforma con l'obiettivo di stimolare l'occupazione giovanile facilitando il pensionamento dei lavoratori più anziani. I risultati dimostrano l'efficacia della policy nella riduzione dell'occupazione degli anziani, ma il suo fallimento nell'incremento dell'occupazione giovanile, mettendone quindi in serio dubbio l'omogeneità e la sostituibilità.

Quindi l'effetto immediato sull'occupazione giovanile di un abbassamento dell'età pensionabile sembra dipendere strettamente dal contesto in cui si agisce, considerando tre fattori principali:

1. La struttura del mercato del lavoro;
2. La situazione economica attuale (siamo in una fase di espansione o di contrazione dell'economia?);
3. Il tessuto industriale e il livello di sostituibilità tra lavoratori anziani e lavoratori giovani.

Il primo fattore è particolarmente importante perché, in un mercato del lavoro rigido (poche assunzioni, poca mobilità, pochi licenziamenti, come accade in Italia), è possibile che la teoria del lump of labor sia verificata, almeno nei primi anni dopo la riforma. Con una struttura di questo tipo infatti, una policy che riduce l'età pensionabile potrebbe "liberare" posti di lavoro che altrimenti sarebbero "bloccati", e quindi spingere le imprese ad assumere lavoratori giovani. Se invece il mercato del lavoro è flessibile (come, ad esempio, nel Regno Unito) le imprese non percepiscono i posti di lavoro come "bloccati" e quindi una policy di questo tipo non genererebbe un incentivo ad assumere più giovani.

Questo primo fattore va analizzato nel contesto della situazione economica corrente. Anche con un mercato del lavoro particolarmente rigido, se il paese si trova in una fase di recessione economica, le imprese potrebbero sfruttare tale misura per diminuire il numero di lavoratori riducendo i costi di impresa, assumendo quindi un numero di persone decisamente inferiore a quelle appena andate in pensione.

E' infine fondamentale considerare il tessuto industriale ed il livello di sostituibilità tra lavoratori giovani e lavoratori anziani. In generale, infatti, queste due tipologie di lavoratori sono poco sostituibili perché hanno un diverso livello di esperienza, diverse attitudini verso la tecnologia e diverse altre abilità, e di conseguenza una diminuzione dell'età pensionabile non necessariamente porta a un'assunzione significativa di nuovi lavoratori, anche nel breve periodo. La sostituibilità tra questi gruppi di lavoratori dipende però strettamente dal tessuto industriale prevalente. Se la maggior parte delle

imprese in un paese sono di grandi dimensioni e ad alto livello tecnologico, è abbastanza improbabile che si osservi una sostituzione tra lavoratori giovani e lavoratori anziani: i giovani sarebbero stati comunque assunti perché più affini alle nuove tecnologie e i lavoratori anziani probabilmente resterebbero delegati a svolgere, ad esempio, delle funzioni manageriali ed "educative", in cui l'esperienza è il fattore discriminante principale. Se però il tessuto industriale di un paese è formato da piccole e medie imprese a basso contenuto tecnologico, ecco che la sostituibilità tra lavoratori anziani e lavoratori giovani aumenta nuovamente. In questo secondo caso, il livello di competenze richiesto ai lavoratori è abbastanza basilare e la tipologia di lavoro richiesto è relativamente standardizzato. Una misura che ha come obiettivo stimolare l'occupazione giovanile diminuendo l'età pensionistica di fatto cerca di sostituire lavoratori giovani con lavoratori anziani e, quindi, risulta essere molto più efficace in un tessuto industriale del secondo tipo rispetto al primo.

Concentrandoci sul nostro paese, quindi, data la rimarcata rigidità del mercato del lavoro, supponendo una fase espansiva dell'economia in generale e visto il tessuto industriale formato da piccole/medie imprese a basso contenuto tecnologico, è possibile, nel breve periodo, che una policy che incentivi il pensionamento anticipato dei lavoratori anziani abbia effetti positivi sull'occupazione giovanile.

3. Il lungo periodo

Le cose cambiano nel lungo periodo. Prima di tutto non esiste (ovviamente) evidenza del fatto che il numero di posti di lavoro sia fisso nel lungo periodo. Prendiamo per esempio i dati Eurostat sull'occupazione. Nel grafico 1 abbiamo riportato il numero di occupati di Regno Unito, Germania, Francia, Italia e Spagna dal 1995 al 2017. Il grafico conferma ciò che ci si poteva attendere: vi è una tendenza all'aumento dei posti di lavoro, con delle fluttuazioni più o meno marcate attorno a un trend chiaramente crescente.

Guardiamo ora più da vicino la relazione tra occupazione giovanile e over 55. Se l'idea della lump of labor fosse vera, dovremmo poter osservare una relazione inversa tra il tasso di disoccupazione della popolazione over 55 e quello dei giovani in un dato paese. Con un maggior tasso di disoccupazione tra le fasce più anziane, dovrebbero "liberarsi" più posti che possono essere occupati da lavoratori giovani: si dovrebbe quindi osservare una minore disoccupazione giovanile nei paesi con più lavoratori veterani disoccupati. Per verificare tale ipotesi abbiamo utilizzato dei dati Eurostat sulla disoccupazione in diversi stati, europei e non, per classi di età.

Come è possibile notare dal grafico 2, non sembra che questa affermazione sia confermata dai dati: la correlazione tra tassi di disoccupazione delle due fasce d'età appare positiva. Il risultato può scaturire dall'ipotesi di complementarità di queste due tipologie di lavoratori; è però anche possibile che entrambe le tipologie di disoccupazione siano in realtà "guidate" da altri fattori

che non vengono considerati, specifici per ogni nazione. In ogni caso, questa semplice analisi contraddice l'esistenza di una relazione tra pensionamenti anticipati e assunzioni di giovani nel lungo periodo.

Alla stessa conclusione arrivano due studi econometrici:

- Brugiavini e Peracchi nel 2010 hanno dimostrato che, in Italia, maggiori sono gli incentivi a posporre l'età di entrata in pensione, maggiore è l'occupazione giovanile, un risultato in diretta opposizione con l'idea del lump of labor.

- Munnell and Wu nel 2012 arrivano a una simile conclusione, dimostrando che un incremento di un punto percentuale dell'occupazione delle persone anziane negli Stati Uniti è associato a un declino della disoccupazione giovanile di 0,11 punti percentuali e a un aumento dell'occupazione giovanile di 0,21 punti percentuali. Questo lavoro dimostra, inoltre, un effetto positivo sui salari dei lavoratori giovani della persistenza sul lavoro dei lavoratori anziani.

4. Conclusioni

Tirando le fila, si può affermare che nel medio-lungo periodo la teoria di lump of labor è fallace, e quindi che diminuire l'età pensionistica non ha esiti positivi sulle possibilità di occupazione dei giovani. Al contrario, è possibile che ciò produca degli effetti depressivi: l'aumento della spesa pubblica derivante dal maggior numero di pensionati dovrebbe essere finanziato da un più elevato livello di tassazione sui lavoratori attivi, aumentando il costo del lavoro, con una conseguente riduzione degli incentivi al lavoro e degli incentivi a creare nuovi posti. Inoltre, considerando che l'Italia è un paese in cui i vincoli al licenziamento, soprattutto per chi ha stipulato un contratto diversi anni fa, sono decisamente alti, è possibile che le imprese colgano l'occasione di pensionamenti anticipati per diminuire il numero di lavoratori in certe situazioni economiche. Una manovra di questo tipo può dunque portare a una riduzione dell'occupazione e, di conseguenza, della produzione, senza stimolare in alcun modo l'occupazione giovanile.

Considerando invece il breve periodo, è possibile che una diminuzione improvvisa e sostanziale dell'età pensionabile comporti conseguenze positive sull'occupazione dei giovani. In generale, però, guardare al breve periodo nel disegnare politiche riguardanti il sistema pensionistico è molto pericoloso. In altre parole, per ridurre la disoccupazione giovanile sarebbe invece più appropriato implementare politiche di medio-lungo periodo riguardanti il sistema educativo e gli incentivi al lavoro giovanile, che potrebbero avere externalità positive non solo sull'occupazione ma anche sulla crescita, comportando un circolo virtuoso per l'intero paese.

a cura di Tortuga

Pachidermi&Pappagalli, a cura del think-tank di studenti di economia Tortuga, è la rubrica dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano diretto da Carlo Cottarelli.

Grafico 1. Numero di occupati

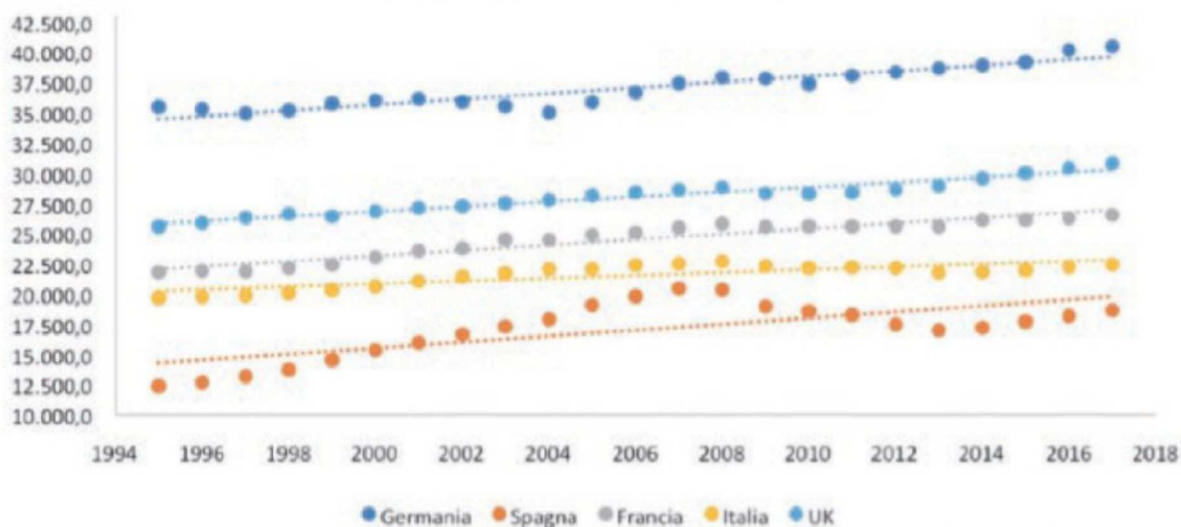
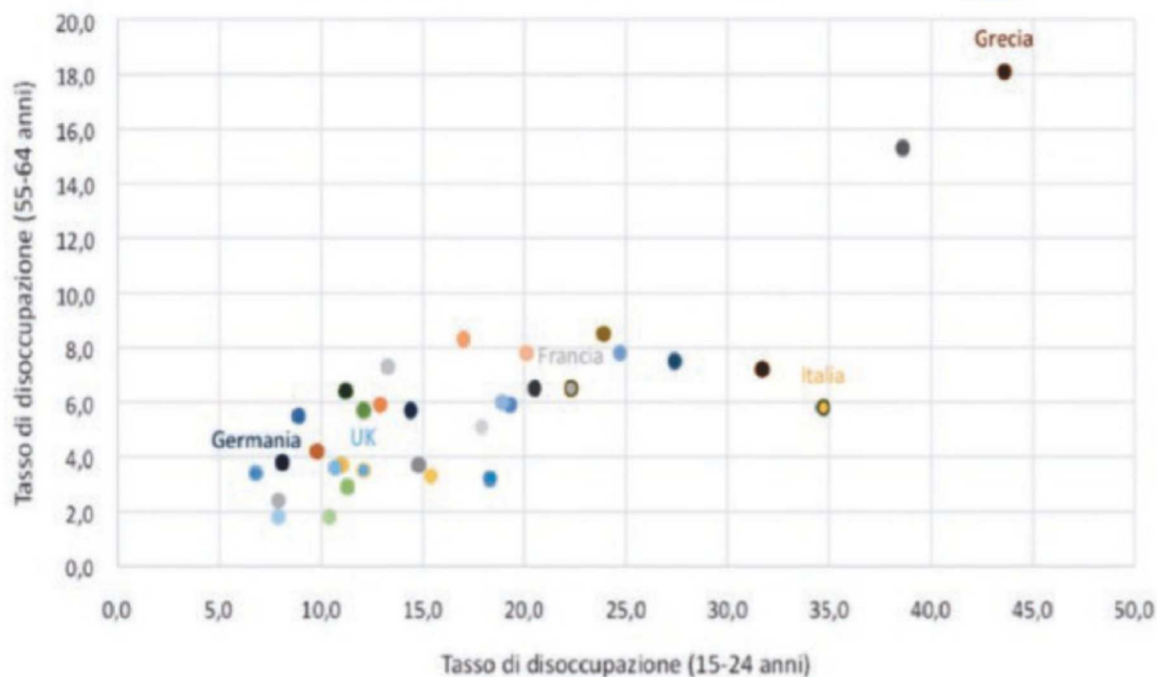


Grafico 2. Confronto tassi di disoccupazione



Calendario e calcolatrice alla mano per non perdere i benefici dimenticando termini e rate

La pace fiscale si ingarbuglia

Il nodo sta in percentuali di sconto e date di scadenza

Pagina a cura

DI GIULIANO MANDOLESI

La pace fiscale è entrata in un labirinto di scadenze e scontistiche. Con gli emendamenti approvati in senato al decreto fiscale dl 119/2018 (ora all'esame della camera) il legislatore, se da un lato raggiunge l'obiettivo di ridefinire e chiarire alcuni importanti aspetti della disposizione sulla pacificazione fiscale, dall'altro genera però un vero e proprio groviglio tra percentuali di sconto e date di scadenza di non facile comprensione e gestione da parte dei contribuenti.

Definizione dei Pvc. La rottamazione dei Pvc, ovvero i verbali coi quali si conclude l'attività di controllo svolta dagli uffici dell'Agenzia delle entrate o dalla Guardia di finanza in caso di verifica fiscale presso la sede del contribuente, è una procedura completamente lasciata alla gestione degli interessati, sia per quanto riguarda la liquidazione delle imposte dovute sia per la scelta della struttura del piano di rateizzazione (si veda *ItaliaOggi* del 7/12/2018). I contribuenti che intendono accedere alla definizione agevolata dei Pvc dovranno presentare dichiarazione integrativa entro il 31 maggio 2019 accogliendo integralmente o parzialmente i rilievi del verificatore, autoliquidando le imposte dovute e versando le stesse (sempre entro 31/5/2019) senza corrispondere però interessi o sanzioni. È inoltre prevista la possibilità di effettuare il pagamento con un piano di dilazione di 20 rate trimestrali, sempre autodeterminato dai contribuenti che dovranno inoltre applicare in autonomia gli interessi dovuti su ogni singola rata. Per rendere più agevole il lavoro dei soggetti interessati, nel passaggio in senato sono state introdotte disposizioni in merito ai termini e alla determinazione quantitativa delle rate successive alla prima stabilendo che le stesse dovranno essere versate necessariamente entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre e che sul relativo importo siano applicati gli interessi legali calcolati dal giorno successivo al termine del pagamento della

prima rata stessa. In caso di inadempimenti delle rate successive alla prima, il cui mancato pagamento fa «saltare» completamente l'agevolazione, si applicheranno le disposizioni dell'articolo 15-ter del dpr 602/1973 ovvero in caso di omesso versamento di una rata entro il termine di pagamento di quella successiva si avrà la decadenza dal beneficio della rateazione e l'iscrizione a ruolo dei residui importi dovuti a titolo di imposta, interessi e sanzioni, nonché della sanzione di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471 (il 30%) è aumentata della metà e applicata sul residuo importo dovuto a titolo di imposta. Per espressa previsione normativa, il versamento delle imposte autoliquidate non potrà essere effettuato utilizzando crediti fiscali in compensazione.

La rottamazione delle cartelle. La terza edizione della rottamazione delle cartelle, clone parziale delle precedenti due, dopo il passaggio in senato subisce 3 rilevanti cambiamenti e il primo, nonché principale, riguarda il piano rate. La nuova versione del comma due dell'articolo 3 del decreto fiscale sebbene non modifichi l'arco temporale quinquennale concesso per la rateizzazione aumenta però il numero di rate all'interno del piano che passano dalle precedenti 10 a ben 18, di cui le prime due con scadenza 31 luglio e 30 novembre 2019 e le restanti 16 nei successivi 4 anni con termine 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno fino al 2023. Sebbene la novazione vada incontro alle esigenze dei contribuenti in crisi di liquidità che potranno versare rate di importi inferiori, dall'altro lato complica il sistema dei pagamenti e aumenta il rischio di eventuali dimenticanze visto il numero di scadenze praticamente raddoppiato. Anche per risolvere questa problematica, il legislatore ha introdotto la seconda novità: il lieve ritardo infatti, non contemplato nelle precedenti rottamazioni, è permesso invece con la rottamazione Ter grazie a un emendamento che consentirà di effettuare i ver-

samenti con un massimo di 5 giorni di differimento rispetto la naturale scadenza della rata senza incorrere in sanzioni o rendere inefficace il beneficio dalla definizione agevolata. Terza e ultima novità introdotta nell'iter di conversione, riguarda l'inserimento della lettera f-bis) del comma 10 che consentirà il rilascio immediato del Durc alla sola presentazione dell'istanza di adesione alla definizione agevolata. Tale ulteriore agevolazione opera una deroga al principio generale in base al quale, in caso di inadempimento degli obblighi di versamento dei contributi, il Durc è rilasciato solo successivamente all'adozione di un provvedimento di rateizzazione, adozione che, peraltro, secondo le determinazioni in materia dell'Inps, non si considera perfezionata prima del pagamento della prima rata.

Liti pendenti. Diventa ancora più conveniente la definizione delle liti pendenti ovvero la possibilità di chiudere le controversie con l'Agenzia delle entrate senza pagare interessi e sanzioni. Rispetto la versione nativa della norma, gli emendamenti presentati intervengono aumentando notevolmente la scontistica concessa ai contribuenti che varia a seconda del risultato ottenuto nei gradi di giudizio. I contribuenti con unicamente sentenza a favore in primo grado (depositata entro il 24/10/2018) potranno infatti chiudere la controversia versando il 40% del tributo richiesto (invece del precedente 50%) mentre in caso di vittoria in commissione tributaria regionale, il secondo grado, pagando il solo 15% (invece del 20%). Ma non è tutto. La scontistica infatti aumenta ulteriormente in caso di doppia vittoria, sia in commissione tributaria regionale sia provinciale, con possibilità di chiudere la lite versando solo il 5% del valore della controversia.

Inoltre, c'è la possibilità di definire le controversie pendenti in primo grado pagando il 90% del valore della controversia mentre resta invece invariato lo stralcio delle sole sanzioni e degli interessi nei casi di soccombenza del contribuente nei gradi di giudi-



zio. Sempre con emendamento viene inoltre introdotta una specifica disposizione chiarificatrice che regola la casistica dell'accoglimento parziale del ricorso, o comunque di soccombenza ripartita tra i «litiganti» con puntuale indicazione che per tali fattispecie è dovuto per intero l'importo del tributo relativo alla parte di atto confermata dalla pronuncia giurisdizionale (quella favorevole all'Agenzia), mentre per la parte annullata (a favore del contribuente) è applicabile lo scomputo del 40% o 15% a seconda del grado di giudizio. Anche per la chiusura delle controversie tributarie, la de-

finizione si perfeziona con la presentazione della domanda e con il pagamento degli importi dovuti o della prima rata entro il 31 maggio 2019. In questo caso però la dilazione è concessa unicamente nel caso in cui gli importi dovuti superino i mille euro, ed è stabilita in un massimo di venti rate trimestrali. Il termine di pagamento delle rate successive alla prima scade il 31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio di ciascun anno a partire dal 2019 e sulle rate successive alla prima, si applicheranno gli interessi legali calcolati dal 1° giugno 2019 alla data del versamento.

Le novità

La rottamazione delle cartelle

	Prima	Dopo
Il piano di rateizzazione	Piano di 5 anni con 10 rate totali, due per anno, in scadenza il 31 luglio e il 30 novembre	Piano di 5 anni con 18 rate totali, 2 in scadenza nel 2019 (31 luglio e 30 novembre) e 4 nei successivi fino a conclusione del piano (28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre)
I pagamenti in ritardo	Il ritardo del pagamento di una rata o di parte di essa determinava la perdita totale del beneficio	Il pagamento con lieve ritardo, entro un massimo di 5 giorni dalla scadenza, non determina l'inefficacia della definizione agevolata
Il rilascio del Durc	Non veniva rilasciato con la presentazione della domanda di rottamazione	Rilasciato alla presentazione della domanda di rottamazione

La definizione dei Pvc

I termini per i pagamenti delle rate successive alla prima	Nessuna specifica indicazione	Devono essere versate entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre
---	-------------------------------	--

La definizione delle liti pendenti

Sentenza favorevole al contribuente in primo grado	Si chiudeva pagando il 50% del valore della controversia	Si chiude pagando il 40% del valore della controversia
Sentenza favorevole al contribuente in secondo grado	Si chiudeva pagando il 20% del valore della controversia	Si chiude pagando il 15% del valore della controversia
Doppia vittoria contribuente in primo e secondo grado	Si chiudeva pagando il 20% del valore della controversia	Si chiude pagando il 5% del valore della controversia
Controversia pendente in primo grado	Si chiudeva pagando il 100% del valore della controversia (sconto solo sanzioni ed interessi)	Si chiude pagando il 90% del valore della controversia

I passaggi da seguire per ottenere le agevolazioni (mille euro) per la frequenza di asili

Bonus nido, conto alla rovescia

Richieste online per l'anno in corso fino al 31 dicembre

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Conto alla rovescia sul bonus asili nido. Infatti, le domande per l'anno in corso possono essere presentate fino alle ore 23,59 del 31 dicembre prossimo, attraverso il servizio online dedicato. Inoltre, entro il 31 gennaio 2019, anche mediante App dal proprio tablet, vanno presentate le ricevute corrispondenti ai pagamenti delle rette 2018 per le quali è stato richiesto il bonus (per i soli frequentanti asili nido pubblici che emettano bollettini di pagamento dell'ultimo trimestre del 2018 oltre il 31 gennaio 2019, la documentazione di spesa potrà essere inviata improrogabilmente entro il 1° aprile 2019).

Il bonus e a chi spetta. Il bonus viene corrisposto direttamente dall'Inps a domanda del genitore e vale mille euro al massimo per anno. Spetta in due ipotesi, ossia a sostegno:

a) del pagamento delle rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati;
b) dell'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione a favore dei bambini affetti da gravi patologie croniche.

La domanda di contributo (sia bonus asili nido e sia bonus famiglia) può essere presentata dal genitore di un minore nato o adottato a decorrere dal 1° gennaio 2016, che sia in possesso di specifici requisiti (indicati in tabella).

Contributo asilo nido. Partiamo dal primo bonus. Il «contributo asili nido» va parametrato a 11 mensilità, quindi vale 90,91 euro per ogni mese (mille euro/11 mesi). Tale valore rappresenta l'importo massimo mensile erogabile dall'Inps, dietro presentazione della ricevuta di spesa. Pertanto, nel caso in cui la retta mensile sia inferiore a 90,91 euro il richiedente avrà diritto a un

contributo pari all'effettiva spesa sostenuta. Ad esempio, per la retta mensile di 80 euro si avrà diritto a un contributo mensile di 80 euro. Il contributo non è cumulabile con la detrazione fiscale per la frequenza asili nido che si può ottenere in dichiarazione dei redditi (modello 730 o Redditi): chi sceglie il contributo Inps, non potrà poi indicare la stessa ricevuta per la quale ha ottenuto i 90,91 euro nella dichiarazione dei redditi ai fini della detrazione fiscale (teoricamente, il bonus Inps conviene se la retta mensile è inferiore a 478 euro; se maggiore, conviene di più la detrazione fiscale perché risulterà maggiore di 90,91 euro). Il bonus è invece cumulabile con i benefici cd della «monetizzazione del congedo parentale» (cioè la possibilità di rinunciare a uno o più mesi di congedo parentale, ottenendo in cambio il valore di 600 euro in voucher utilizzabili per la colf), per le mensilità non coincidenti (per ogni mese, in altre parole, si può fruire o del contributo asili nido oppure della monetizzazione).

Contributo per forme di supporto. Stesso contributo di mille euro annui, ma in tal caso non frazionato in mensilità (è erogato una tantum), spetta anche a sostegno dell'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione in favore dei bambini al di sotto dei tre anni, impossibilitati a frequentare gli asili nido in quanto affetti da gravi patologie croniche. In tal caso il bonus viene erogato dall'Inps a seguito di presentazione da parte del genitore richiedente, convivente con il bambino, di un attestato rilasciato dal pediatra di libera scelta che attesti per l'intero anno di riferimento «l'impossibilità del bambino a frequentare gli asili nido in ragione di una grave patologia cronica». Il bonus di mille euro è erogato in un'unica soluzione direttamente al genitore richiedente.

Le domande per il 2018.

Possono essere presentate dalle ore 10 del 29 gennaio 2018 fino alle 23,59 del 31 dicembre 2018, attraverso il servizio online dedicato (www.inps.gov.it). In alternativa al sistema online la domanda si può fare tramite:

- Contact center al numero 803 164 (gratuito da rete fissa) o 06 164 164 da rete mobile;

- Patronati e intermediari dell'Inps attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi.

Qualora il richiedente intenda fruire del beneficio per più figli è necessario presentare una domanda per ciascuno di essi.

In sede di presentazione della domanda è necessario specificare l'evento per il quale si richiede il beneficio e precisamente:

- pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati autorizzati («Contributo asilo nido»). Per «asili nido privati autorizzati» s'intendono le strutture che abbiano ottenuto l'autorizzazione all'apertura e al funzionamento da parte dell'ente locale competente, a seguito della verifica del rispetto di tutti i requisiti tecnico-strutturali, igienico-sanitari, pedagogici e di qualità previsti dalle vigenti normative nazionale e locale, ai fini dello svolgimento del servizio educativo di asilo nido. Sono, pertanto, escluse dal rimborso le spese sostenute per i servizi educativi integrativi all'asilo nido (ad esempio ludoteche, spazi gioco, spazi baby, pre-scuola, ecc.);

- introduzione di forme assistenza domiciliare a favore dei bambini, di età inferiore a tre anni, affetti da gravi patologie croniche («Contributo per introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione»).

Nel caso in cui il richiedente intenda accedere al bonus asilo nido deve specificare nella domanda se l'asilo nido frequentato dal minore



sia pubblico o privato autorizzato e indicare, in tal caso, oltre alla denominazione e al codice fiscale della struttura, anche gli estremi del provvedimento autorizzativo. Il richiedente deve indicare, inoltre, le mensilità relative ai periodi di frequenza scolastica compresi tra gennaio e dicembre 2018, per le quali intende ottenere il beneficio.

Alla domanda va allegata la documentazione che dimostra il pagamento almeno della retta relativa al primo mese di frequenza per cui si richiede il beneficio oppure, nel caso di asili nido pubblici che prevedono il pagamento delle rette posticipato rispetto al periodo di frequenza, la documentazione da cui risulti l'iscrizione o comunque l'avvenuto inserimento in graduatoria del bambino.

La scadenza del 31 gennaio 2019. Le ricevute corrispondenti ai pagamenti delle rette relative ai mesi successivi alla domanda devono essere allegate entro la fine del mese di riferimento e, comun-

que, non oltre il 31 gennaio 2019. Per i soli frequentanti asili nido pubblici che emettono i bollettini di pagamento dell'ultimo trimestre oltre la data del 31 gennaio 2019, la documentazione di spesa potrà essere allegata improrogabilmente entro il 1° aprile 2019. In ogni caso il rimborso avverrà solo dopo aver allegato la ricevuta di pagamento. La prova dell'avvenuto pagamento può essere fornita tramite: ricevuta, fattura quietanzata, bollettino bancario o postale e, per i nidi aziendali, tramite attestazione del datore di lavoro o dell'asilo nido, dell'avvenuto pagamento della retta o trattenuta in busta paga. Nel caso in cui una delle suddette ricevute sia relativa al pagamento di più mesi di frequenza, il file dovrà essere allegato rispetto ogni mese a cui si riferisce. Ad esempio, al fine di ricevere il contributo per tutti i mesi compresi nell'intervallo gennaio-marzo, l'eventuale fattura cumulativa andrà allegata con riferimento a ogni mensilità.

La documentazione di av-

venuto pagamento dovrà indicare: la denominazione e la partita Iva dell'asilo nido; il codice fiscale del minore; il mese di riferimento; gli estremi del pagamento o la quietanza di pagamento; il nominativo del genitore che sostiene l'onere della retta.

Nell'ipotesi in cui il richiedente intenda accedere al bonus per l'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione, deve allegare, all'atto della domanda, un'attestazione rilasciata dal pediatra di libera scelta, che dichiara per l'intero anno di riferimento, «l'impossibilità del bambino a frequentare gli asili nido in ragione di una grave patologia cronica».

A partire dal 19 novembre 2018 l'Inps ha reso operativa la nuova funzionalità che consente di allegare la documentazione di spesa necessaria alla fruizione del bonus mediante dispositivo mobile/tablet, allegando i dati acquisiti tramite una semplice fotografia dell'attestazione di pagamento.

— © Riproduzione riservata —

Una mano alle famiglie

Chi ne ha diritto	La domanda di contributo può essere presentata dal genitore di minore nato o adottato a decorrere dal 1° gennaio 2016
I requisiti	È richiesto il possesso dei seguenti requisiti alla data di presentazione della domanda: • cittadinanza italiana o di stato dell'Ue oppure, in caso di cittadino extracomunitario, possesso di permesso di soggiorno Ue di lungo periodo o di una carta di soggiorno per familiari extracomunitari. Ai fini del bonus, inoltre, sono equiparati ai cittadini italiani gli stranieri con status di rifugiato politico o status di protezione sussidiaria; • residenza in Italia • per il bonus asili nido: il genitore richiedente deve sostenere l'onere del pagamento della retta • per il bonus famiglia: il richiedente deve coabitare con il figlio e avere dimora abituale nello stesso Comune
Gli aiuti sono due	• Per il pagamento delle rette di asili nido pubblici e privati • per l'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione a favore dei bambini affetti da gravi patologie croniche
Quanto vale	L'aiuto (l'uno o l'altro) vale 1.000 euro annui
Le domande	Per l'anno 2018 si presentano fino al 31 dicembre 2018

Nuova manovra arrivano i tetti per Reddito e quota cento

Pensioni e Tav, Salvini rassicura
le imprese. Conte cerca l'intesa
sul 2% per convincere l'Europa

Ajello, Bassi, Conti, Di Branco e Mancini alle pagg. 6, 7 e 8

Come cambia la manovra Pensioni e reddito “tetti” automatici per tagliare la spesa

► Il piano del governo: finestre più lunghe ► Stop alle richieste di sussidio una volta
per Quota 100 se le domande sono troppe esaurito lo stanziamento fissato per legge

6,7

In miliardi è la somma
stanziata in manovra
per le pensioni Quota 100

ANCHE INVESTIMENTI
“ESENTI” DALLE REGOLE
PER CENTRARE
L'OBIETTIVO
DI DEFICIT RICHIESTO
DALLA COMMISSIONE UE

9

In miliardi di euro,
lo stanziamento
originario per il Reddito

LA SVOLTA

ROMA Due clausole di salvaguardia, due tetti automatici per tenere sotto controllo la spesa della riforma «Quota 100» delle pensioni e per il Reddito di cittadinanza. È la carta che il governo ha deciso di giocare nella trattativa per convincere la Commissione europea che le due misure “bandiera” di Lega e Movimento Cinque Stelle non faranno deragliare, nemmeno

nei prossimi anni, i conti pubblici. Le clausole si accompagneranno ad un taglio di 3-3,5 miliardi dei 16 miliardi stanziati nel maxi fondo per il finanziamento dei due provvedimenti. La cifra non è ancora stata completamente definita, anche perché il Reddito, a differenza della riforma delle pensioni, ha qualche difficoltà in più a far quadrare i conti senza intaccare sostanzialmente le platee e l'ammontare del sussidio. La riforma «Quota 100», che permet-

terà dal prossimo anno di lasciare il lavoro con 62 anni di età, avendo versato contributi per almeno 38 anni, avrà una



dote iniziale di 5 miliardi contro i 6,7 miliardi indicati fino ad oggi. Il fondo lieviterà a 7 miliardi nel 2019 per salire a 9 miliardi nel 2020.

Poi «Quota 100» si estinguerà per lasciare il posto al pensionamento con 41 anni di contributi. Ma come funzionerà la clausola di salvaguardia?

IL MECCANISMO

La riforma messa a punto dal sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon, prevede delle finestre trimestrali per poter lasciare il lavoro. Significa che chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre del 2018, potrà uscire a marzo del 2019, incassando il primo assegno ad aprile. Per i dipendenti pubblici si aggiunge un preavviso di 6 mesi, quindi il primo statale incasserà la pensione ad ottobre.

Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento sarà ipotizzato un andamento possibile delle domande di pensionamento. Se però agli sportelli dell'Inps dovessero arrivare più richieste di quelle preventive, allora la finestra di uscita potrà essere allungata in modo da rispettare l'impegno di spesa preso nella manovra. Insomma, se a giugno si scoprisse che i prepensionati sono più di quelli indicati nella relazione tecnica, la finestra potrebbe essere spostata, per esempio, a settembre. E lo stesso meccanismo verrebbe usato anche nel caso degli statali.

Nel caso del Reddito di cittadinanza, invece, lo stanziamento definitivo che verrà indicato nella manovra, agirà come una sorta di tetto, nel senso che se dovessero arrivare nuove domande una volta esauriti i fondi (e sempre che questi siano effettivamente utilizzati), non avranno seguito fin quando non si libereranno spazi. In questo modo il Reddito diventerebbe una sorta di fondo a rotazione: man mano che dei beneficiari trovano lavoro altri avrebbero accesso. Per il Reddito il problema resta che i risparmi, rispetto al fondo stanziato, restano contenuti, circa un miliardo di euro. Nel primo anno i fondi per il Reddito sarebbero di circa 4,7 miliardi, ai quali vanno aggiunti i 2,2 miliardi che saranno recuperati dal Rei (il Reddito di inclusione introdotto dal governo Gentiloni) e il miliardo per la riforma dei Centri per l'impie-

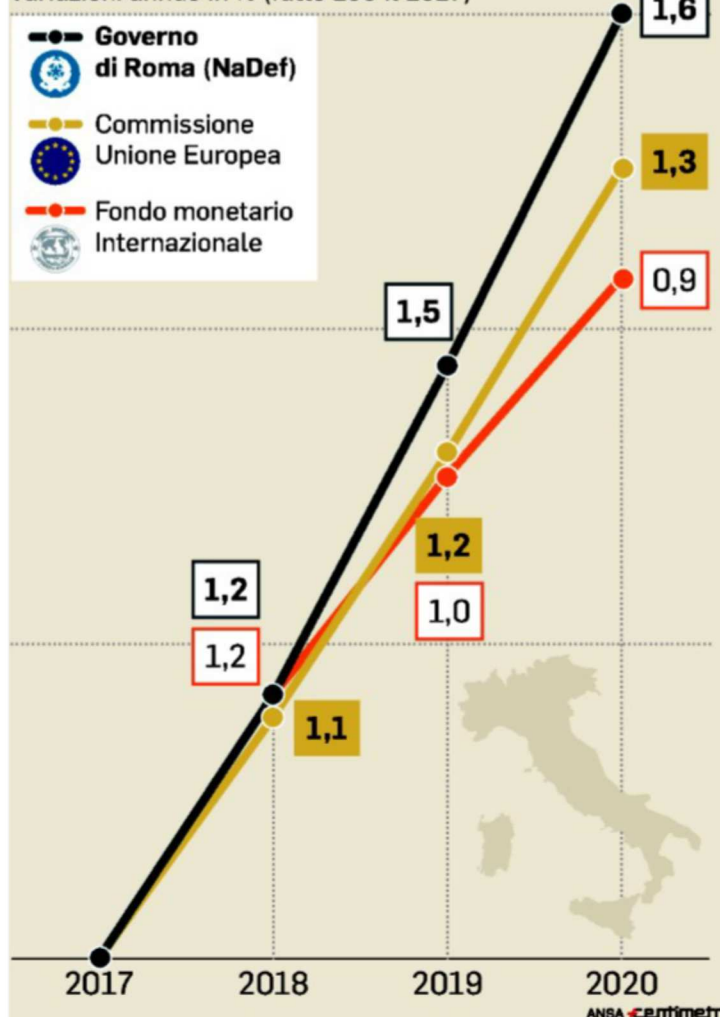
go. A conti fatti, dunque, al posto dei 9 miliardi oggi inseriti nella legge di Bilancio, si scenderebbe a 7,9 miliardi. Dalle due misure principali, dunque, il governo riuscirà probabilmente a limare due decimali il deficit. Ne mancherebbero, almeno secondo le richieste della Commissione europea, almeno altri tre che dovrebbero arrivare da tagli di spesa (come l'indicizzazione all'Isee delle pensioni sociali) e dallo spostamento di una parte degli investimenti verso voci che Bruxelles tiene fuori dal deficit, come il dissesto idrogeologico. Gli ultimi dettagli dovrebbero essere definiti oggi nel vertice di maggioranza che precederà le comunicazioni di domani del presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Parlamento. Il giorno dopo, mercoledì, il premier vedrà Jean Claude Juncker al quale consegnerà la proposta italiana.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Recenti previsioni sulla crescita dell'economia italiana. Variazioni annue in % (fatto 100 il 2017)



Diritto del lavoro I permessi della legge 104

1

Regole. L'handicap va riconosciuto dalla commissione medica integrata Asl-Inps. Sono esclusi i casi di ricovero a tempo pieno

Assistenza ai familiari con disabilità grave

**Dario Aquaro
Valentina Melis**

Genitori, coniugi, componenti dell'unione civile, conviventi di fatto, parenti o affini entro il secondo grado (o entro il terzo, in alcune circostanze). Sono i **lavoratori dipendenti** che possono fruire dei permessi retribuiti per assistere le persone con disabilità. Permessi garantiti dalla legge 104/1992, che spettano anche ai lavoratori disabili, e che richiedono il rispetto di una serie di parametri. Restano esclusi gli autonomi, i parasubordinati, i lavoratori a domicilio, gli agricoltori a tempo determinato ("a giornata") e gli addetti ai lavori domestici e familiari.

La disabilità deve essere grave

La legge-quadro del 1992 «per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate» definisce i requisiti richiesti per fruire dei permessi: innanzitutto, **la condizione di handicap grave** della persona da assistere, riconosciuta dalla commissione medica integrata Asl/Inps, e **l'assenza di un ricovero a tempo pieno**. Anche se per quest'ultima ipotesi è prevista un'eccezione: ad esempio, nel caso in cui il ricoverato abbia comunque il bisogno (documentato dai sanitari della struttura) dell'assistenza di un genitore o di un familiare.

Secondo le ultime statistiche **del-l'Inps**, sono oltre 50mila i beneficiari dei permessi «104» personali e oltre 360mila i lavoratori che ne fruiscono per assistere familiari. L'agevolazione concessa dalla normativa consiste in **tre giorni di permesso mensile**, frazionabili in ore. Ma sono previste alternative per i genitori di bambini fino a dodici anni (prolungamento del **congedo parentale** con indennità di retribuzione) o fino a tre anni (**permessi orari** retribuiti), così come per i disabili stessi (**riposi orari** giornalieri).

I «confini» dell'assistenza

Quali sono le attività di assistenza che giustificano la richiesta dei permessi? Gli **eventuali abusi** devono essere valutati caso per caso, così su questa materia si sono più volte pronunciati i giudici.

La giurisprudenza prevalente ritiene che non possano rientrare nell'attività di assistenza al familiare disabile – da svolgere quindi nei giorni di permesso – attività non strettamente legate alla «cura materiale» della persona. Si tratta di **azioni ordinarie** come lavare, stirare o fare la spesa, che potrebbero essere svolte in altri momenti della giornata, fuori dall'orario lavorativo e senza richiedere al datore i permessi «104».

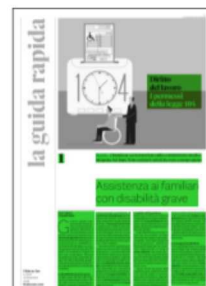
Alcune recenti pronunce della Cassazione, però, sembrano invertire la rotta (si vedano le sentenze 30676 del 27 novembre e 23891 del 2

ottobre 2018, commentate sul Sole 24 Ore del Lunedì del 3 dicembre): la Corte ha ritenuto illegittimo il licenziamento di lavoratori che avevano usato i permessi per **sbrigare commissioni** legate a specifici interessi del soggetto disabile assistito. Nel perimetro dell'assistenza al familiare disabile rientrano infatti – secondo questo orientamento innovativo – anche le attività che la persona assistita non è in grado di compiere in autonomia.

Le conseguenze dell'abuso

Chi fruisce dei permessi «104» senza averne diritto, o per svolgere attività diverse dall'assistenza, perde il diritto a beneficiare dei permessi stessi (articolo 33, comma 7-bis della legge 104/1992) e, sul piano disciplinare, può andare incontro al **licenziamento**. Gli abusi possono comportare conseguenze anche penali, configurando, nei casi più gravi, il reato di **truffa ai danni dello Stato** (è l'Inps che rimborsa ai datori le spese per la retribuzione e per i contributi dei lavoratori in permesso).

© R. PRODUZIONE RISERVATA



la guida rapida

I permessi
della legge 104

2

Il dispositivo. I tre giorni di bonus mensili possono essere fruiti in via continuativa o frazionati in ore. Fino ai tre anni di età del bambino sono agevolati entrambi i genitori

Opzione anche per i lavoratori che hanno un handicap serio

Pietro Gremigni

Come già scritto nell'articolo della pagina precedente, il sistema dei permessi interessa tutti i lavoratori dipendenti.

Nel dettaglio, può essere suddiviso in due parti:

- una riguardante l'assistenza ai minori, che si interseca con la disciplina della maternità (articolo 33 Dlgs 151/2001 come modificato dai successivi decreti 119/2011 e 80/2015);
- un'altra relativa ai lavoratori che assistono familiari maggiorenni portatori di handicap e ai lavoratori essi stessi disabili (articolo 33 legge 104/1992).

Assistenza minori

La situazione varia a seconda dell'età del minore con handicap grave. Infatti, fino al compimento dei tre anni di età del bambino entrambi i genitori, anche adottivi, possono fruire alternativamente:

- delle due ore di permesso giornaliero retribuito, in caso di orario pari o superiore a sei ore, altrimenti il diritto si riduce a un'ora al giorno;
- dei tre giorni al mese retribuiti;
- del prolungamento del congedo parentale indennizzato al 30 per cento.

Oltre il terzo anno di età del bambino spettano in alternativa:

- il prolungamento del congedo parentale, fino al raggiungimento del periodo complessivo di tre anni di durata del congedo (comprensivo della durata del congedo parentale ordinario), fino al compimento del 12° anno di età del bambino, con diritto all'indennità economica del 30%;
- tre giorni di permesso mensile retribuiti.

Anche per i parenti e gli affini del

minore fino al terzo grado c'è la possibilità di godere dei tre giorni di permesso mensili (Inps, circolare 155/2010). Per parenti e affini di terzo grado (ad esempio, gli zii) il diritto spetta se i genitori del minore sono mancanti (decaduti o invalidi).

Condizione essenziale per chiedere i permessi è che il beneficiario non sia sottoposto a ricovero, salvo che il disabile in situazione di grave handicap si trovi in coma vigile o in stato terminale, oppure debba recarsi al di fuori della struttura di ricovero per effettuare visite o terapie o, infine, qualora via sia la necessità di assistenza da parte di un genitore o di una familiare. È possibile poi fruire del congedo straordinario.

Assistenza ai familiari

Il lavoratore dipendente che assiste familiari portatori di handicap grave, con più di 12 anni (anche se maggiorenni) ha diritto a tre giorni di permesso retribuito durante il mese. I tre giorni possono essere fruiti in via continuativa oppure anche frazionati in ore. Come nel caso dei minori, per familiari si intendono i parenti e gli affini fino al terzo grado.

Per parenti e affini di terzo grado il diritto spetta quando:

- i genitori o il coniuge del portatore di handicap siano deceduti o mancanti;
- i genitori o il coniuge del disabile abbiano compiuto 65 anni oppure siano affetti da patologie invalidanti.

Lavoratori disabili

I lavoratori maggiorenni con handicap grave, con esclusione di quelli a domicilio e domestici, hanno diritto in alternativa, nell'ambito di ciascun mese (articolo 33 comma 6, legge 104/1992):

- ai permessi giornalieri retribuiti di due ore, in caso di orario pari o

superiore a sei ore, altrimenti il diritto si riduce a un'ora al giorno;

- a tre giorni retribuiti, fruibili anche in maniera continuativa e frazionabili anche in ore.

Fruizione dei tre giorni

È possibile nel mese frazionare in ore i tre giorni di permesso. Ad esempio, un dipendente con orario di lavoro settimanale pari a 40 ore, articolato su 5 giorni, potrà beneficiare mensilmente di 24 ore di permesso. In presenza di un orario variabile da settimana a settimana (in caso di turni), si prende l'orario medio (ad esempio 35 ore) lo si divide per il numero medio di giorni lavorati (ad esempio 5) e lo si moltiplica per tre. Il risultato dà 21 ore da fruire nel mese.

In caso di prestazione ridotta (part-time verticale o Cig) i tre giorni si riproporzionano: si prende l'orario del part-time (ad esempio 18 ore a settimana) lo si divide per il numero di ore di un full-time (ad esempio 40 ore) e si moltiplica il risultato per i tre giorni. Si ottiene così 1,35: arrotondato per difetto a un'ora di permesso mensile.

Congedo straordinario

La legge (articolo 42, comma 5, Dlgs 151/2001) e la Corte costituzionale (sentenze 233/2005, 158/2007 e 203/2013) permettono ai familiari indicati di chiedere due anni al massimo di congedo straordinario retri-



buito per ciascuna persona handicappata (in modo anche frazionato) nell'arco dell'intera vita lavorativa, secondo il **seguito ordine**:

1. coniuge della persona gravemente disabile se convivente con la stessa;
2. genitori, naturali o adottivi e affidatari, del portatore di handicap grave in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti del coniuge convivente;
3. uno dei figli conviventi col portatore di handicap in caso di decesso, mancanza o in presenza di patologie invalidanti del padre e della madre, nonché del coniuge;
4. uno dei fratelli o sorelle conviventi con il disabile in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti dei predetti soggetti;
5. un parente o affine di terzo grado convivente della persona disabile in situazione di gravità nel caso in cui il coniuge convivente, entrambi i genitori, i figli conviventi e i fratelli o sorelle conviventi siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti.

I riferimenti al coniuge si estendono alla parte unita civilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIORNI DI ASSENZA NELLA PA

Permessi ex legge 104 nel settore pubblico

7.077.856
TOTALE GIORNI



4.542.730
DONNE

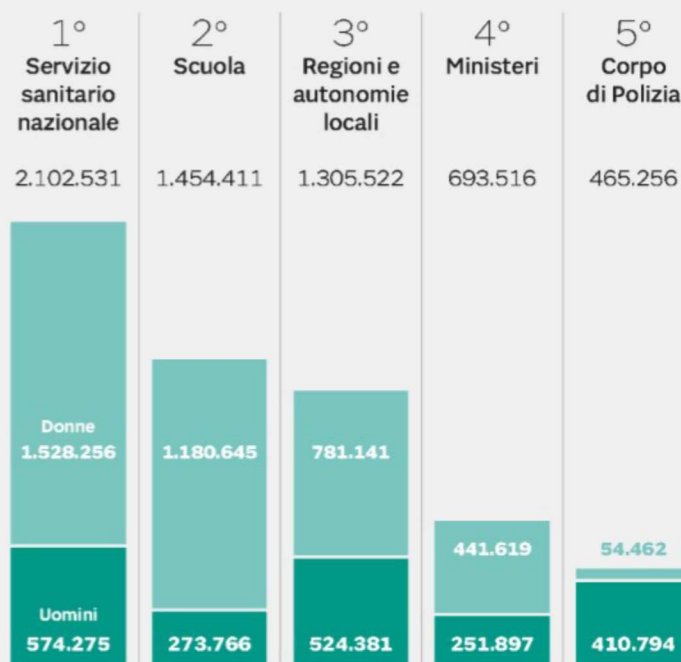


2.535.126
UOMINI

Fonte: Conto economico dello Stato - 2010

LA TOP 5 NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

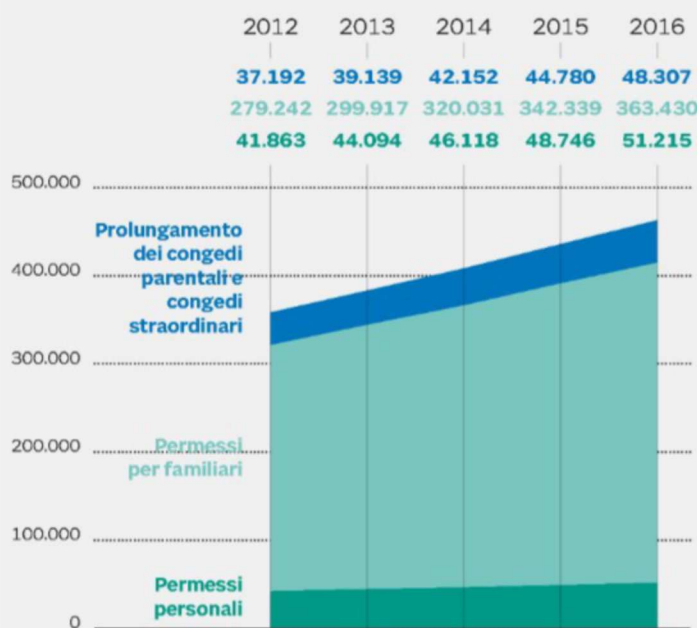
Numero di giorni di assenza



Fonte: Conto economico dello Stato - 2016

LE PRESTAZIONI

Numero di beneficiari nel periodo 2012-2016



Fonte: Inps

la guida rapida

**I permessi
della legge 104**

3

I casi risolti

Dai requisiti
alle modalità
di utilizzo
per garantire
l'assistenza

A cura di **Pietro Gremigni**

[GENITORI CON PIÙ FIGLI]

Permessi per entrambi ma non contemporanei

Io e mia moglie abbiamo tre figli minorenni, il più grande dei quali è portatore di handicap. È corretto che sia io sia mia moglie possiamo fruire dei permessi della legge 104? Il più piccolo ha meno di tre anni e si ammala spesso. Possiamo avere permessi speciali non pagati o ciò è incompatibile coi permessi della 104?

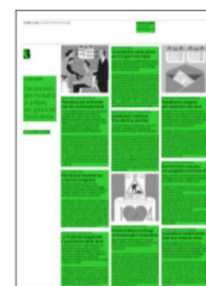
Entrambi i genitori possono chiedere i permessi al proprio datore ma non nello stesso momento. In base alla circolare 211/1996 dell'Inps in presenza di più figli, tra i quali uno sia handicappato e uno di età inferiore a 3 anni, non handicappato, la malattia comune di quest'ultimo potrà comportare, a scelta tra la madre e il padre, la possibilità di beneficiare dell'astensione non retribuita indifferentemente in capo a uno dei due genitori, lasciando all'altro i permessi handicap.

[CUMULABILITÀ]

Retribuita l'assistenza a marito e cognato

Mio marito è disabile da anni e sto chiedendo all'Inps i permessi della legge 104/1992. Suo fratello, anch'egli invalido, si è trasferito da noi e avrei bisogno di altre ore. È possibile cumulare i permessi?

Il dipendente ha diritto di prestare assistenza nei confronti di più persone in situazione di handicap grave se si tratta del coniuge o di un parente entro il primo grado o entro il secondo grado. Il cognato rientra tra gli affini di 2° grado quindi il cumulo di più permessi è possibile a condizione che i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i 65 anni di età o siano affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti.



[CHIUSURA AZIENDALE]

La fruizione sospende il godimento delle ferie

Devo assistere mia moglie disabile e per questo utilizzo i tre giorni al mese di permessi in modo frazionato. Durante la chiusura aziendale per le feste, il datore di lavoro mi ha negato la possibilità di utilizzare i permessi dicendomi che sono già in ferie. È corretto?

Secondo l'interpello ministeriale 20/2016 i due istituti hanno finalità diverse, uno per garantire assistenza materiale e morale e l'altro per recuperare le energie psicofisiche. Se dunque il disabile va assistito durante il periodo di ferie programmate o del fermo produttivo, la fruizione del permesso sospende le ferie.

[REVISIONE DELL'INVALIDITÀ]

Condizioni invariate fino alla fine dell'iter

Tra poco scade la certificazione Asl circa il mio stato invalidante. Per godere dei permessi devo avvisare il datore di lavoro?

Durante la fase di revisione dell'invalidità e in attesa della nuova certificazione, gli interessati conservano tutti i diritti acquisiti in materia di benefici. Pertanto non è necessario presentare una nuova domanda per continuare a fruire dei permessi nel periodo compreso tra la data di scadenza del verbale e il completamento dell'iter di revisione. Il datore di lavoro potrà continuare a porre a conguaglio le somme anticipate per le prestazioni oltre la data di scadenza riportata nell'originario provvedimento di autorizzazione fino al compimento dell'iter sanitario di revisione.

[CONGEDO STRAORDINARIO]

Aspettativa pagata per massimo due anni

Ho chiesto alcuni anni fa quattro mesi di aspettativa non pagata per assistere mia zia. Adesso che mio marito è invalido vorrei assentarmi per un periodo piuttosto lungo per stargli vicino, senza però perdere la retribuzione. Cosa posso fare?

È possibile chiedere il congedo straordinario retribuito fino ad un massimo di due anni. Se però l'aspettativa fruita a suo tempo rientrava nel diritto al congedo straordinario non retribuito di durata massima pari a due anni di cui alla legge 53/2000, è possibile fruire di tale periodo di assenza pagato ma detraendo dai due anni i quattro mesi già utilizzati, salvo che l'aspettativa sia stata ottenuta in base ad una previsione del Ccnl.

[RETRIBUZIONE]

Il compenso resta pieno per tre giorni al mese

Durante le assenze per godere dei permessi al fine di assistere familiari con handicap, ho diritto alla retribuzione piena? Chi li paga: l'Inps o il datore di lavoro?

I permessi utilizzati per assistere portatori di handicap grave secondo l'articolo 33 della legge 104/1992 danno diritto alla retribuzione piena quando si tratta di permessi orari (due al giorno) o dei tre giorni mensili. In caso di assistenza ai figli minori con meno di 12 anni il prolungamento del congedo parentale è pagato al 30% della retribuzione. Il trattamento economico è di norma anticipato dal datore di lavoro e portato a conguaglio con i contributi dovuti all'Inps, attraverso il flusso UniEmens. Gli agricoltori sono pagati direttamente dall'Inps.

[UNIONI CIVILI E DI FATTO]

Tutela estesa a coniugi omosessuali e conviventi

Qual è il regime dei permessi e congedi relativi persone con handicap grave nei casi di convivenza non formalizzata con il matrimonio?

Il sistema dei permessi e congedi concessi in relazione alle persone disabili dopo la legge 76/2016 sulle unioni civili comporta il seguente regime, anche alla luce della sentenza 216/2016 della Corte costituzionale: la parte di un'unione civile, che presti assistenza all'altra parte dello stesso sesso, può usufruire di permessi ex lege 104/92 e di congedo straordinario. Invece il convivente di fatto che presti assistenza all'altro convivente sia dello stesso sesso che di sesso diverso, può usufruire unicamente dei permessi della legge 104/92.

[SOMMA TRA PERMESSI]

Non serve la «pausa» tra congedo e articolo 33

Posso cumulare i permessi dell'articolo 33 della legge 104 con il congedo straordinario per assistere portatori di handicap?

Il congedo straordinario ex articolo 42, comma 5, del Dlgs 151/2001 può essere goduto anche in modo frazionato.

È senz'altro possibile cumulare nello stesso mese, purché in giornate diverse, i periodi di congedo straordinario con i permessi ex articolo 33 della legge 104/1992, senza necessità di ripresa dell'attività lavorativa tra la fruizione delle due tipologie di benefici.

Per permessi di cui all'articolo 33 si intendono i tre giorni di permesso mensili oppure il prolungamento del congedo parentale e le ore di riposo alternative al prolungamento del congedo parentale.

[TIPOLOGIA DI FRUIZIONE]

La scelta è modificabile solo una volta al mese

Avendo un figlio con meno di tre anni portatore di handicap ho iniziato, dopo la maternità, a chiedere il prolungamento del congedo parentale. Però sono pagata al 30% e vorrei passare ai permessi della legge 104. Nel caso posso cambiare scelta?

La fruizione dei benefici dei permessi oppure del prolungamento del congedo parentale deve intendersi alternativa e non cumulativa nell'arco del mese secondo il messaggio 3114/2018 dell'Inps. Una volta che è stata scelta una certa tipologia, in quel mese non è possibile variarla e bisogna attendere il mese dopo comunicandolo all'Inps e al datore di lavoro.

la guida rapida

I permessi
della legge 104

4

Sotto la lente. Verifiche sullo stato della
disabilità grave e sul corretto utilizzo dei
permessi da parte dei lavoratori

Il meccanismo dei controlli sugli abusi e le sanzioni

Pietro Gremigni

L'utilizzo dei permessi legge 104 presuppone **due condizioni**: lo stato di handicap grave dell'interessato e il corretto utilizzo dei permessi da parte dei lavoratori richiedenti.

La fase di controllo dello stato di handicap grave, utile a mettere in moto tutto il meccanismo dei permessi e dei congedi, parte già dall'accertamento di questo status da parte della Commissione medica della Asl, per proseguire poi con le successive fasi di verifica e revisione. **Le regole** sono disciplinate, oltre che dalla legge 104/1992 (articolo 3 e 4), dalla più recente legge 114/2014 (articolo 25). **L'Inps** ha emanato le istruzioni con le circolari 10/2015 e 127/2016.

L'accertamento dell'handicap è svolto dalle commissioni mediche delle Asl, integrate da un operatore sociale e da un esperto nei casi da esaminare. Dal 2019, nel caso in cui gli accertamenti riguardino i minori, le **commissioni mediche** saranno composte da un medico legale e da due medici specialisti, scelti fra quelli in pediatria e in neuropsichiatria infantile. In attesa dell'accertamento definitivo gli interessati possono, entro 45 giorni, ottenere

un attestato provvisorio dal medico specialista nella patologia denunciata. I verbali relativi all'accertamento della disabilità in situazione di gravità possono essere oggetto di revisione nell'ambito di una successiva visita da parte della Commissione.

In attesa delle eventuali visite di revisione e del relativo iter di verifica, i minorati civili e le persone con handicap in possesso di verbali in cui sia prevista rivedibilità conservano tutti i diritti acquisiti in materia di benefici, prestazioni e agevolazioni di qualsiasi natura.

Dopo la visita di controllo

In base agli esiti della visita di controllo si potranno realizzare le seguenti situazioni:

- **verbale con esito di conferma** dello stato di disabilità in situazione di gravità: non occorre fare alcuna nuova domanda, salvo l'ipotesi in cui si presti attività lavorativa alle dipendenze di un datore di lavoro diverso da quello indicato nella domanda a suo tempo presentata, oppure sia variata la modalità di articolazione della prestazione lavorativa (da full time a part time o viceversa);

- **verbale con esito di mancata conferma** dello stato di disabilità in situazione di gravità: **L'Inps** ne darà

informazione all'interessato e al datore di lavoro per cessare il riconoscimento dei permessi;

- **assenza a visita di revisione** del disabile grave: in caso di mancata presentazione di giustificazione per l'assenza a visita entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione, ovvero nell'ipotesi in cui la giustificazione presentata non sia valutata adeguata, si procederà all'eliminazione della posizione e alla cessazione dei relativi effetti sul regime dei permessi.

Abusi e sanzioni

Pur in presenza dei requisiti formali e amministrativi per beneficiare dei permessi e congedi, è possibile che il lavoratore abusi dell'assenza dal lavoro per fare altro.

I controlli in questa fase possono essere disposti sia dall'**Inps** che dal **datore di lavoro**, anche mediante agenzie di investigazione nei li-



miti stabiliti dalla legge 300/1970.

L'abuso c'è quando il dipendente durante il periodo di assenza invece di assistere i familiari disabili svolge altre attività. Dal 2010 non c'è più l'obbligo di prestare «assistenza continuativa ed esclusiva» durante le assenze, cosa che comporta la possibilità di svolgere anche attività personali e gestire più flessibilmente il relativo tempo. Per la Cassazione (sentenza 54712/2016), a differenza di altri lavoratori, chi assiste i disabili, al di

fuori del rapporto, non gode degli stessi riposi, e pertanto l'assistenza al disabile non deve coincidere per forza con le ore di permesso.

In ogni caso l'abuso e la violazione possono avere **conseguenze**

- **disciplinari:** la sanzione disciplinare, nel rispetto delle procedure di legge o contrattuali, può approdare al licenziamento per i casi più gravi di lesione del rapporto fiduciario (ad esempio, Cassazione 29613/2017);

- **economiche:** restituzione al-

l'Inps delle prestazioni economiche indebitamente fruite e/o risarcimento dei danni patiti dal datore di lavoro a causa di disfunzioni organizzative legate all'assenza indebita;

- **penali:** i principali reati che possono essere imputati sono la truffa e l'indebita percezione di provvidenze pubbliche mediante false dichiarazioni (articolo 316 ter, Codice penale).

© R. PRODUZIONE RISERVATA

LE NORME

● Legge 104/1992

Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone diversamente abili. Si rivolge a queste ultime, ma contiene riferimenti normativi che riguardano anche chi vive con loro. Il presupposto sul quale si fonda la norma è che autonomia e integrazione sociale si raggiungono garantendo alla persona diversamente abile e alla famiglia adeguato sostegno. Questo supporto può essere fornito sotto forma di servizi di aiuto personale o familiare, ma si può anche intendere come aiuto psicologico, psicopedagogico, tecnico. Sono tre gli articoli che meritano particolare attenzione in questo contesto:

- **l'articolo 3** indica in modo specifico chi ha diritto alle agevolazioni previste;
- **l'articolo 2:** regola l'accertamento dell'handicap, effettuato dalle commissioni delle Asl.
- **l'articolo 33:** disciplina i permessi previsti per i lavoratori diversamente abili o per i loro familiari.

● Dlgs 151/01

L'**articolo 33** del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità si occupa del prolungamento del congedo. All'**articolo 42**, invece, vengono elencate le disposizioni in materia di riposi e permessi per i figli portatori di un grave handicap.

● Legge 300/1970

La legge detta le regole in merito alla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e detta alcune norme sul collocamento.

● Codice penale, articolo 316-ter

L'articolo si occupa di indebita percezione e truffa ai danni dello Stato. Punisce chiunque - utilizzando o presentando dichiarazioni o di documenti falsi o che attestano cose non vere - consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici.

SUL SOLE 24 ORE



Le sanzioni disciplinari

A pagina 22 del Sole 24 Ore di lunedì 3 dicembre, consultabile nell'archivio digitale del giornale, una rassegna delle ultime pronunce della Cassazione in merito agli abusi nell'utilizzo dei permessi della legge 104/92.

www.ilsole24ore.com

LA SENTENZA

Legittime le indagini di 007 privati

Patrizia Maciocchi

Via libera al licenziamento della dipendente che prende due anni di congedo straordinario per assistere uno zio affetto da handicap grave, se l'azienda, grazie a un investigatore privato, scopre che la lavoratrice utilizza il beneficio per fare altro e il parente abita in un località diversa.

La Corte di cassazione, con la **sentenza 22196/2018**, ha respinto il ricorso di una dipendente delle Poste che aveva ottenuto il congedo straordinario con la legge 151/2001. Una norma che, dopo l'intervento della Consulta, prevede una platea più ampia di beneficiari; e che consentiva dunque alla lavoratrice di assentarsi per stare vicino allo zio non autosufficiente.

La donna ha contestato l'uso del 007 privato che il datore di lavoro aveva messo sulle sue tracce, commettendo un abuso. Secondo la difesa, infatti, il rapporto di lavoro era caduto in uno stato di "quiescenza". E al datore non era possibile verificare la corretta concessione del beneficio, visto che a "pagare" non era più lui ma l'Inps. Inoltre, la stessa ricorrente aveva affermato di avere un certificato che provava la sua residenza nello stesso Comune del parente che avrebbe dovuto accudire.

Gli argomenti non hanno retto il vaglio dei giudici. La Suprema corte ha chiarito che il datore ha il diritto di prendere conoscenza dei comportamenti del lavoratore, anche quando non riguardano lo svolgimento dell'attività ma sono disciplinarmente rilevanti, sotto il profilo del corretto adempimento degli obblighi derivanti dal rapporto. E le condizioni per ottenere i congedi ottenuti nell'ambito del Dlgs 151/2001 non sono di certo sottratte al controllo; neppure volendo qualificarle come inadempimento degli obblighi contrattuali.

Nello specifico, a parere dei giudici c'è stato un danno per il datore e anche per il bilancio pubblico, visto che la stessa difesa ha sottolineato gli oneri per l'Inps. Il ruolo delle agenzie investigative, sdoganato nei rapporti di lavoro, non può che essere svolto - sottolinea la Cassazione - attraverso un monitoraggio degli spostamenti e dei comportamenti. Perché «rientra nel potere del datore di lavoro verificare la correttezza, sotto il profilo dell'effettività, della richiesta di congedo per l'assistenza al parente convivente in situazione di grave handicap». La "correttezza" della richiesta di congedo, in questo caso, è stata smentita grazie ai pedinamenti. Da qui la legittimità del licenziamento.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

A cura di
Aldo Ciccarella



[2793]

Uscita con 5 anni di contributi se il primo accredito è nel '96

Ho letto che è possibile chiedere la pensione di vecchiaia con cinque anni di contributi, all'età di 70 anni e sei mesi. È dunque possibile anche per una ex insegnante elementare?

B.D. - PESCARA

La risposta è affermativa. Ma la possibilità è prevista esclusivamente per coloro la cui pensione viene calcolata con il sistema contributivo, per i quali il primo accredito contributivo decorre dal 1° gennaio 1996. Infatti, l'articolo 24, comma 7, della legge 214/2011 (legge Fornero) stabilisce che per i lavoratori in riferimento ai quali il primo accredito contributivo decorre successivamente al 1° gennaio 1996, la pensione di vecchiaia si consegue in presenza di un'anzianità contributiva minima pari a 20 anni, a condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale. Nel caso in cui tale importo risulti inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale, invece, la pensione di vecchiaia si consegue all'età di 70 anni, da adeguare alla speranza di vita, e un'anzianità contributiva minima effettiva di cinque anni.

[2794]

Il servizio post-riammissione e la valenza pensionistica

La direzione centrale Inps, ex Inpdap, ha emanato il 29 maggio 2018 la circolare esplicativa 2161, con cui precisa che il servizio di fatto svolto con la riammissione in servizio dopo una sospensione cautelare, nel caso in cui il dipendente venga destituito con data retroattiva, dev'essere calcolato ai fini pensionistici. La circolare non indica la data della decorrenza, quindi ciò vale anche per i casi pregressi, dove non è stato riconosciuto ai fini pensionistici il servizio di fatto?

C.S. - VENEZIA

Si ritiene che quanto indicato al punto 5.2 della circolare esplicativa 2161 del 29 maggio 2018 - in merito alla valutazione ai fini pensionistici degli eventuali periodi di servizio resi dal dipendente a seguito della riammissione in servizio, per revoca del provvedimento di sospensione cautelare (che sono utili ai fini del trattamento di quiescenza e previdenza anche se, per effetto della retroattività del licenziamento o destituzione, si collocano dopo la data di cessazione del rapporto di lavoro, in quanto si tratta di servizi effettivamente resi dal dipendente) - dovrebbe trovare applicazione per fattispecie verificatisi dal mese di febbraio 2014. Infatti, al punto 6.3 della citata circo-

lare si specifica che, in riferimento alla regolarizzazione dei periodi di sospensione cautelare per procedimento giudiziario che si collocano nei periodi retributivi successivi alla pubblicazione della circolare 6/2014, si dovrà procedere alla relativa regolarizzazione per i periodi di sospensione cautelare «che si collocano nei periodi retributivi dal mese di febbraio 2014 al periodo retributivo del mese di pubblicazione del presente messaggio».

A cura di
Aldo Forte



[2795]

Ape sociale, le condizioni per gli affini di secondo grado

Ho presentato richiesta di Ape sociale come affine di secondo grado, caregiver di mia suocera. Dopo aver avuto esito positivo alla domanda sui requisiti, mi è stata respinta la richiesta di pensione in quanto, avendo mia moglie non più di 70 anni, impedisce che sia io a fruire della pensione, come da circolare Inps 34 del 23 febbraio 2018. La legge Finanziaria, a cui si riferisce la stessa circolare nel capitolo caregiver, recita espressamente che causa ostativa sarebbe l'esistenza in vita del coniuge o del genitore dell'infermo; mentre la circolare Inps ha esteso, secondo me arbitrariamente, il divieto nel caso in cui esistano parenti di primo grado. Dovendo decidere per il ricorso, desidererei ricevere un parere.

G.D. - MODENA

Con la circolare 34/2018 l'Inps ha precisato che dal 1° gennaio 2018 può presentare domanda di riconoscimento delle condizioni per l'accesso all'Ape sociale anche un parente di secondo grado o un affine entro il secondo che assista da almeno sei mesi il soggetto convivente affetto da handicap grave di cui alla legge 104/1992. Per affini di secondo grado si intendono i cognati. Per tali soggetti la legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017, articolo 1, comma 162) subordina il beneficio all'ulteriore condizione che il coniuge/unito civilmente e i parenti di primo grado conviventi con la persona affetta da handicap in situazione di gravità si trovino in una delle seguenti situazioni: aver compiuto i settanta anni di età; essere anch'essi affetti da patologie invalidanti; essere deceduti o mancanti.

Il lettore potrà fare il suo ricorso, ma da quanto riportato



nella legge e applicato dall'Inps, non si intravedono possibilità di accoglimento.

A cura di

Fabio Venanzi



[2796]

Ricorso per il riconoscimento dell'assegno di invalidità

Ho 61 anni e da circa dieci anni, riconosciuto invalido con totale e permanente inabilità lavorativa, con impossibilità di deambulare senza l'aiuto di un accompagnatore, in stato di handicap ex legge 104 (articolo 3, comma 3). Per pochi euro all'anno supero il limite di reddito, e pertanto mi è negato l'assegno di invalidità. Ho letto che la Corte di cassazione, sezione lavoro, con sentenza 21529 del 25 ottobre 2016, è intervenuta sulla questione del reddito da considerare ai fini della concessione dell'assegno di invalidità civile, affermando che si deve prendere in considerazione il reddito imponibile ai fini Irpef al netto degli oneri deducibili (non al lordo). Dato che deducendo gli oneri rientrerei nel diritto di recepire il citato assegno, facendo appello alla tale sentenza della Cassazione, posso chiedere l'integrazione e gli eventuali arretrati dell'assegno?

F.M. - TORINO

Quanto affermato dal lettore corrisponde al vero, ma ad oggi non sono noti orientamenti da parte dell'Inps, circa il recepimento della sentenza della Corte di cassazione. L'interessato potrà proporre ricorso contro la decisione dell'Inps e citare, a proprio favore, il precedente orientamento giurisprudenziale. Si segnala che, con la circolare 74/2017, l'Inps esclude dal reddito personale solo quello derivante dalla casa di abitazione, nonché i redditi fuori da imposizione fiscale. Pertanto si suggerisce al lettore di avanzare una richiesta di riesame alla sede territorialmente competente dell'Inps e attendere l'esito della pratica.

Diritto del lavoro

A cura di
Pietro Gremigni



[2797]

Chi stabilizza l'ex apprendista fruisce dello sconto triennale

Lo sgravio contributivo triennale **Inps**, previsto dalla legge 205/2017, può essere applicato a un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato stipulato a novembre 2018, se la stessa azienda aveva già assunto lo stesso lavoratore con un contratto di apprendistato terminato nel maggio 2017?

G.P. - SIENA

Secondo la legge 205/2017 e la circolare 40/2018 dell'**Inps** il lavoratore, nel corso della sua vita lavorativa non deve essere stato occupato, presso il medesimo o qualsiasi altro datore di lavoro, in forza di un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. I periodi di apprendistato, svolti in precedenza presso il medesimo o altro datore di lavoro, non sono ostativi al riconoscimento dell'agevolazione. Pertanto, lo sgravio triennale è ammissibile.

[2798]

L'assunzione domestica non preclude lo sgravio

La legge 205/2017 prevede che lo sgravio triennale valga per i giovani che non hanno mai avuto un contratto a tempo indeterminato. Se un ragazzo ha avuto un contratto di lavoro domestico a tempo indeterminato, a 25 ore settimanali, quest'ultimo va considerato un rapporto di lavoro subordinato e quindi preclude il beneficio all'azienda che assume?

C.D. - NAPOLI

Il rapporto di lavoro domestico è escluso dal novero dei rapporti destinatari del bonus giovani previsti dalla legge 205/2017, di Bilancio 2018. Pertanto secondo la circolare 40/2018 dell'**Inps** la sussistenza di un rapporto di lavoro domestico a tempo indeterminato in capo al lavoratore da assumere – anche in considerazione della specialità della disciplina – non influisce sulla possibilità di riconoscere legittimamente l'agevolazione. Pertanto l'assunzione del giovane, in presenza di tutte le altre condizioni richieste, benché titolare di un precedente rapporto di lavoro domestico, non impedisce al datore di lavoro che lo assume di fruire dello sgravio.

[2799]

Periodo in attesa di chiamata: non rileva per l'avanzamento

Il Ccnl commercio prevede per i lavoratori nel 5° livello il passaggio al 4° livello dopo 18 mesi di

permanenza o mobilità professionale. Per i lavoratori a chiamata tale periodo è di calendario o lo si deve considerare in base all'effettiva prestazione? In questo caso come si calcola la durata della prestazione?

G.C. - BRESCIA

L'articolo 13 del Dlgs 81/2015 stabilisce che, durante il periodo di attesa della chiamata non matura alcun trattamento economico o normativo, salvo il diritto all'indennità se ha dato la propria disponibilità.

L'**Inps**, col messaggio 10358/2013, ha precisato per i lavoratori intermittenti – con o senza disponibilità – che i periodi non lavorati non concorrono nel computo dell'anzianità aziendale ai fini della determinazione del contributo di licenziamento. In analogia anche i 18 mesi di anzianità per l'avanzamento di livello, citati nel quesito, vanno conteggiati senza tenere conto dei periodi di attesa delle chiamate ma solo di quelli di esecuzione della prestazione.

[2800]

No all'addizionale per rinnovo dei contratti stagionali

Alla luce del nuovo Dl 87/2018, vorrei sapere se l'incremento contributivo dello 0,50% è previsto per il rinnovo del contratto stipulato tra il dipendente e un negozio di commercio al dettaglio sito in una località a vocazione turistica e pertanto tipicamente connessa a periodi di stagionalità dei flussi turistici. L'articolo 66-bis dell'Accordo del 30 marzo 2015 (Ccnl terziario-confcommercio) parla solo di esenzione dei limiti quantitativi.

F.V. - TRENTO

L'articolo 1 del Dl 87/2018 prescrive l'aumento del contributo addizionale dell'1,40% di 0,5 punti percentuali in occasione di ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in regime di somministrazione. Benché dalla formulazione della norma non lo si ricavi direttamente, il dossier preparato dal Parlamento in sede di approvazione in legge, esclude dal contributo addizionale i rinnovi dei contratti stagionali. L'esonero dal contributo aggiuntivo dello 0,50% riguarda però le attività stagionali individuate come tali o dalla legge (Dpr 1525/1963) oppure dal contratto collettivo applicabile. Perciò lo stesso spetta solo se l'assunzione è avvenuta nei predetti termini cioè in base alle previsioni legali o contrattuali.

In ogni caso non è rilevante se il contratto collettivo non preveda l'esonero dal contributo addizionale perché lo stabilisce la legge.

